

MARTEDÌ
29
LUGLIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Gravissimo attacco della multinazionale dell'auto

Il padrone inglese annuncia 1.000 licenziamenti all'Innocenti Leyland di Milano

Fermate autonome nei reparti; incredibile inerzia sindacale nella riunione del c.d.f. - I monopoli dell'auto portano l'attacco direttamente nelle grandi concentrazioni operaie - Millecinquecento operai all'assemblea della Faema

MILANO, 28 — Stamattina il consiglio di fabbrica si è riunito per esaminare la situazione dopo l'annuncio apparso sui giornali, dell'intenzione di attuare 1000 licenziamenti all'Innocenti di Lambrate. Neanche l'annuncio di un provvedimento tanto grave, uno dei pochi in Europa e certamente il primo in Italia di minaccia di migliaia di licenziamenti, ha smosso il sindacato.

Di fronte a quei compagni che nella riunione del consiglio invitavano a fare immediatamente un corteo alla palazzina della direzione, mentre le linee si erano autonomamente fermate, l'atteggiamento dell'esecutivo è stato di chiudere rispetto a una discussione su come preparare la risposta in fabbrica. Di fronte a questa situazione l'atteggiamento all'interno del consiglio è stato addirittura provocatorio: la proposta di andare alla direzione è stata messa in votazione, senza nessuna discussione, con questa frase: «vediamo chi ha il coraggio di spaccare e dividere la classe operaia».

L'unica proposta uscita dalla riunione è stata quella del rifiuto della settimana di cassa integrazione dopo le ferie a fine agosto e che il 28 il lavoro riprenda e che tutti entrino in fabbrica. Il valore di questa proposta viene però ridimensionato dall'atteggiamento tenuto dal sindacato oggi: da una parte non mobilita la fabbrica nei 2 giorni di lavoro che ancora rimangono dall'altra accetta che le presse vengano comandate a lavorare nei giorni di cassa integrazione, a partire da mercoledì, e anche nella ultima settimana di agosto. Atteggiamento analogo è stato tenuto nell'assemblea convocata immediatamente dopo per comunicare le decisioni del consiglio e chi si è tradotta solo in una relazione dell'esecu-

tivo che non ha lasciato nessuno spazio ad interventi operai, alla discussione sulla risposta da dare immediatamente alla cassa integrazione e alla minaccia di licenziamenti.

Il fatto che stamattina le presse si siano fermate immediatamente, l'atteggiamento degli operai al cambio turno che dimostrava la comprensione della gravità dell'attacco padronale e dell'atteggiamento del sindacato, della portata della posta in gioco non solo all'Innocenti, la determinazione con cui gli operai del secondo turno sono entrati in fabbrica, sono tutti dati che dimostrano come anche all'Innocenti stanno venendo al pettine i nodi di una politica suicida portata avanti dal sindacato.

La gestione della crisi, da parte della British Leyland, per lo stabilimento di Lambrate aveva per molto tempo oscillato, tra prospettiva di espansione e propositi di ristrutturazione con riduzione degli organici.

Minata da scioperi continui e radicali negli stabilimenti in Gran Bretagna e da una situazione finanziaria quanto mai precaria, la direzione della Leyland — la sesta multinazionale dell'auto del mondo — è costretta prima ad accettare un parziale intervento statale e in seguito la nazionalizzazione.

Ad essa seguono le decisioni di ristrutturazione degli stabilimenti inglesi, la cessione della fabbrica spagnola di Pamplona alla General Motors e la decisione di investire nei paesi emergenti, soprattutto in Medio Oriente.

Mentre la nazionalizzazione non funziona come soluzione della conflittualità, matura la decisione di abbandonare, e velocemente, la fabbrica di Lambrate. Una politica prima paternalistica, e poi di repressione non è riuscita qui a far passare i tassi

di produttività che Londra chiede.

Segue un lungo periodo di ponti e di cassa integrazione, e in ultimo la sostituzione della dirigenza e la decisione dei licenziamenti in massa.

Dopo la decisione della soppressione di circa ventimila posti di lavoro alla Volkswagen in Germania, questa è la seconda volta che la crisi dell'auto in Europa arriva ai licenziamenti in massa. Che la cassa integrazione sia, nei piani padronali l'anticamera del licenziamento è puntualmente confermato; che i licenziamenti non siano una necessità «oggettiva», ma la risposta alla forza della classe operaia e alla conseguenza di una nuova divisione internazionale del lavoro, è pure evidente.

Ma nel caso Innocenti c'è in più anche la valutazione politica generale sulla classe operaia italiana, sul significato del 15 giugno; i padroni inglesi comprendono che qualsiasi velleità di affidare agli operai di Lambrate un ruolo che abbia come corollario la pace sociale in fabbrica è destinato a fallire.

La decisione dei licenziamenti — che segue ad analoghe decisioni di aziende a capitale straniero, dalla Philco, alla Körting, alla GIE, alla Richardson Merrel, alla Singer, all'Imperial, alla Torrington e a tante altre — colpisce per la prima volta una grande fabbrica, sede di una classe operaia combattiva, e colpisce tutta (Continua a pag. 6)

Oggi la sentenza contro i fascisti che uccisero il nostro compagno Mario Lupo

Aggrediti in tribunale due compagni

ANCONA, 28 — Questa mattina, mentre in aula parlava l'avvocato Bezicheri difensore di Bonazzi, il fascista Mezzadri ha prima provocato e poi aggredito due compagni nell'atrio del tribunale sotto lo sguardo dei carabinieri, che lo hanno poi sottratto alla rabbia di quanti erano presenti.

In occasione, delle repliche della difesa, i fascisti avevano intenzione di prendersi l'aula del tribunale e per questo molti erano venuti anche da Parma. Nella notte sono stati imbrattati i muri del tribunale, con scritte inneggianti all'assassino Bonazzi, con la calligrafia inconfondibile di Bruno Spotti, presente poi in aula al mattino.

La presenza numerosissima di compagni ha rintuzzato ogni provocazione.

Il processo continua sotto il controllo degli antifascisti e domani do-

vrebbe concludersi; è prevista infatti l'ultima replica del democristiano Sparapani, difensore di Saporito dopodiché la corte di ritirerà. La sentenza di condanna contro i fascisti, che tre anni fa, il 25 agosto del 1972 uccisero con premeditazione il nostro compagno Mario Lupo a Parma, è attesa in serata. L'autore della provocazione di oggi, Celso Mezzadri, è l'ex padrone del Bar Bonani, il covo missino che fu poi chiuso dai compagni dopo la morte di Mario Lupo. Anche Mezzadri era presente, come tanti altri, sul luogo del delitto il 25 agosto del 1972; anzi fu lui stesso a portare via Ringozzi: il suo posto in aula dovrebbe essere assieme agli imputati.

Oggi per la sentenza, l'appuntamento per tutti i compagni è alle 9,30 davanti al tribunale. Le sedi delle Marche e della Romagna devono garantire la massima partecipazione.

Aldo, Benigno e l'abrogazione della D.C.

De Martino sbigottito, e gli altri pure - Il governo è tutto, il partito niente - La storia di san Tarcisio

Il mondo politico non si è ancora riavuto dallo sbigottimento del Consiglio Nazionale DC, e della nomina di Zaccagnini. Nella replica al Comitato Centrale del PSI, resa pubblica oggi, De Martino, che non ha mai brillato per fantasia, ha commentato, a proposito dell'elezione di Zaccagnini, che «nessuna mente politica, in nessun partito, avrebbe potuto immaginare qualche cosa del genere». E non ha potuto fare a meno di aggiungere che di fronte a simili vicende «viene spontaneo pensare che la DC si avvia verso la sua rovina».

Pensiero assolutamente legittimo, a parte, il disappunto con cui viene accolto in casa socialista, e anche tra i dirigenti del PCI, che commentano acidamente imbarazzati la putrefazione del partito al quale hanno con tanto impegno affidato la propria disponibilità al compromesso. La replica di De Martino, diffusa con due giorni di ritardo per consentire di calibrare il giudizio sullo sconquasso democristiano, ripercorre i temi della relazione: fine del centrosinistra (e autocritica dell'«errore» iniziale, la «scissione di una parte importante del partito»; una mano tesa al ritorno psippino all'ovile?); impossibilità di una ripresa della collaborazione governativa del PSI se non nel quadro di una partecipazione «sia pure indiretta» del PCI. Il che, secondo De Martino, servirà anche a salvare la faccia del PSI e a sporcare le mani del PCI, impedendo che si ripeta il gioco delle parti avvenuto per esempio sulla legge sull'ordine pubblico.

Sulla crisi della DC De Martino ha detto che il CN l'ha «accentuata gravemente», e che ne deriverà la paralisi del «più importante partito italiano». Quanto al governo Moro, è necessario, secondo il segretario socialista, continuare ad appoggiarlo «per fronteggiare la recessione che si sta aggravando», cioè, in parole povere, per aggravare la recessione che non si sta fronteggiando. Fino a quando?

Alla domanda De Martino risponde con la geniale dichiarazione che «lo stes-

so presidente del consiglio sa che il suo governo non è destinato a durare per sempre!». Dell'alternativa — come di ogni cosa che implichi uno sforzo — De Martino ha detto che è «più una esercitazione di ordine teorico che un fatto politico»; e del resto che non conviene, dato che il PSI è un terzo del PCI. Motivo per cui «non è giunto il momento di rompere definitivamente con la DC e con i partiti minori democristiani».

Zaccagnini, per parte sua, dopo un breve weekend di paura, ha cominciato a incontrare i capitribù del suo partito. In settimana è prevista una riunione della Direzione DC, che dovrà decidere della distribuzione degli incarichi. Sarà divertente vedere come la metteranno con i Gava e compagni. La DC dovrà decidere anche quando tenere il suo congresso (il PSI l'ha fissato per dicembre). Il quotidiano della DC, il «Popolo», dedicava domenica alla DC un rapido articolo di spalla. Per il resto, silenzio. Quanto alla stampa padronale, si sbizzarisce come può, tentando di paragonare il futuro di Zaccagnini alla vicenda di papa Giovanni. Ahimè. Molti riconoscimenti vanno a Moro, il quale ha fatto cappotto: presidenza del consiglio, segreteria DC, Efim, ENI e via monopolizzando. Più che alla conquista del partito, Moro (e i suoi ispiratori) sembrano guardare allo sganciamento dal partito.

La trovata della segreteria Zaccagnini, del tutto disperata rispetto a un qualunque recupero democristiano, ha questo significato: rovesciare il rapporto tradizionale fra esecutivo e DC.

La segreteria Fanfani faceva del governo un ostaggio della DC; la segreteria Zaccagnini inverte il rapporto, tentando di mettere il governo alla larga dai contraccolpi immediati della decomposizione democristiana, e di procedere lungo la strada, del resto assai impervia, di una crescente autonomizzazione degli istituti esecutivi dello stato dal partito di regime. E' quello che auspicano i grandi padro-

ni, consapevoli del fatto che la crisi della DC è irreversibile, e che alternative credibili in una redistribuzione interna degli equilibri fra i partiti non esistono più, dopo il 15 giugno. La difficoltà istituzionale sta nel fatto che il tentativo di dissociare e isolare la macchina dello stato dal bubbone democristiano si scontra con un'infezione incurabile di quella stessa macchina, con la resistenza strenua

dei feudatari democristiani, e con la necessità di ridimensionare, con quello della DC, il peso complessivo del «regime dei partiti» — operazione anch'essa pressoché impossibile dopo il 15 giugno, ad onta dell'illimitata disponibilità revisionista. La catastrofe del gruppo doroteo è l'espressione più diretta di questa separazione chirurgica dell'apparato di governo dal parlamentarismo — compensa-

ta e sdrammatizzata dalla sua riedizione «funzionale» negli enti locali, «a perta a sinistra». Il compromesso storico tende a essere spogliato della sua veste più beccera e impovente — l'accordo fra PCI e DC — per andare al sodo, saltando una mediazione democristiana che ha da offrire solo guai a tutti i contraenti: l'accordo diretto fra PCI e grandi padroni, con un governo direttamente sottomesso

alla direzione padronale, che non a caso invoca, sulla «scorta dell'esperienza «esemplare» di Visentini, più spazio per i suoi funzionari, a spese di un personale politico superato. La gestione della ristrutturazione e della crisi si prepara così a passare al di fuori di ogni speranza di restaurazione democristiana: la durata del governo Moro, la sua capacità di controllare l'au-

(Continua a pag. 6)

Le operaie della Körting di Pavia occupano la prefettura

Sfondati i cordoni della polizia

PAVIA, 28 — Oggi pomeriggio le operaie della Körting, assieme a numerosi delegati operai di altre fabbriche, hanno sfondato i cordoni della polizia e dei carabinieri che presidiavano la Prefettura e sono entrati dentro occupandola.

Questo era stato deciso nell'assemblea che si era tenuta poche ore prima dentro la Körting occupata, assieme ai delegati della Necchi, della Fivve, Vigorelli, Moncalvi e della Landini; ed è stata la prima volta che i delegati e gli operai delle altre fabbriche si sono uniti e hanno preso iniziative comuni con le operaie di questa fabbrica.

E' il frutto della mobilitazione senza sosta di queste 900 operaie dal giorno che hanno conosciuto l'intenzione del padrone tedesco di andarsene e trasferire tutta la fabbrica all'estero. Sono stati 4 mesi di occupazione permanente, di continue mobilitazioni all'esterno (le operaie hanno addobbato un camion della ditta con bandiere rosse per girare nelle strade, nei quartieri, e davanti alle fabbriche a propagandare la loro lotta); fino ad arrivare la settimana scorsa ai blocchi stradali a

sorpresa in vari punti della città, per tre giorni consecutivi.

E' stata la combattività, l'organizzazione da loro dimostrata che ha portato gli operai delle altre fabbriche colpite dalla smobilitazione e dai licenziamenti a riconoscere in queste operaie della avanguardia, a trovare in loro la forza per affrontare iniziative comuni di lotta dura come l'occupazione della Prefettura.

Quando verso le tre sono arrivate davanti al portone della Prefettura e hanno trovato un grosso sbarramento delle forze dell'ordine, non hanno ascoltato gli «inviti» del vicequestore Bianchi e del loro capo dei carabinieri Razza ad andarsene, ma hanno sfondato i cordoni e hanno invaso l'altro e i corridoi. Le operaie della Körting vogliono subito il posto di lavoro e il pagamento, attraverso la cassa integrazione speciale, dei 4 mesi trascorsi senza salario; vogliono dimostrare ai vari onorevoli della Democrazia Cristiana, al sottosegretario Carenini, che si era premurato a promettere mari e monti, che non solo alla loro false promesse non hanno mai creduto, ma che hanno la forza per imporre un'immediata soluzione ai loro problemi.

Roma: la mobilitazione contro la SIP rilancia la lotta contro il carovita

Oggi alle 18 manifestazione al ministero dell'industria

ROMA, 28 — A Roma, soprattutto nei quartieri proletari, si respira ancora l'aria del 15 giugno. L'entusiasmo per il voto rosso e la volontà di contarsi in piazza sulla precisa richiesta di potere che ha caratterizzato la celebrazione della vittoria operaia e proletaria alle elezioni, si sono tramutati in una formidabile ripresa delle lotte contro il carovita.

La lotta contro la rapina SIP è oggi il segno tangibile dell'estensione e del salto di qualità che l'organizzazione proletaria sta conquistando a Roma e che ha come protagonisti i proletari organizzati nei comitati di lotta. Questi organismi, che per lungo tempo hanno organizzato e diretto soprattutto la lotta per l'autorizzazione delle tariffe elettriche, si sono posti dall'inizio come riferimento e direzione politica della lotta contro gli aumenti del telefono, e in molte zone (da Primavalle alla Magliana) hanno bruciato le tappe.

La stragrande maggioranza dei proletari è stata coinvolta nel dibattito sugli aumenti della SIP, sul rapporto tra questi e la ristrutturazione antioperaia nel settore delle comunicazioni, sul nesso tra la politica del carovita sostenuta ferocemente dai governi e padroni, e l'attac-



co alla forza operaia e proletaria in fabbrica e nel territorio.

Sono state raccolte nei primi giorni decine di migliaia di firme sulla petizione dei sindacati, con la consapevolezza che le firme lasciano il tempo che trovano, ma sono solo un mezzo per coinvolgere nella discussione tutti i proletari. E tutti si sono espressi con chiarezza su come andare avanti. Non

è accettabile la logica sindacale — che ricalca quella dell'accordo ENEL — che in sostanza, anche se chiede la revoca degli aumenti di alcune voci e l'abolizione del «minimo» dice: quando ci sono aumenti delle tariffe, i lavoratori devono ridurre i consumi; fare più sacrifici, e poi su questo consumo proletario «autoridotto», quello che i sindacati chiamano «fascia di consumo

sociale», si tratteranno riduzioni di tariffe. A questa impostazione subalterna i comitati di lotta contrappongono una logica di attacco che unifica su precisi obiettivi la volontà di lotta dei lavoratori: abolizione dei 200 scatti obbligatori, revoca di tutti gli aumenti, non introduzione del CUM (conteggio urbano multiplo cioè ogni tre minuti uno scatto anche per le telefonate urbane).

I primi risultati del dibattito di massa non sono tardati: l'avvio della lotta contro la Sip ha provocato un'estensione straordinaria dell'autorizzazione ENEL; le sedi dei comitati e le nostre sezioni sono piene di proletari che chiedono di organizzarsi per la lotta. I comitati di lotta sono saldamente direzione politica nei quartieri proletari, con la giusta coscienza che non è possibile fare una sommatoria della lotta ENEL, quella SIP, quella dei generi alimentari. Tutto ciò deve trovare una sintesi nella lotta per imporre i prezzi politici delle tariffe pubbliche, dei generi di prima necessità.

I comitati di lotta possono configurarsi già oggi, quindi, come embrioni organizzativi del potere proletario (Continua a pag. 6)

DOPO L'ARRESTO DEI DUE COMPAGNI

Il prefetto di Siracusa vuole la prova di forza contro gli occupanti

I comitati di lotta decisi a strappare i compagni dalla galera - Mobilitazione, volantinaggi, comizi e domani, mercoledì, corteo a Siracusa

SIRACUSA, 28 — Dopo le elezioni le case occupate a Siracusa e ad Augusta sono subito tornate al centro delle preoccupazioni delle autorità e delle forze politiche; ha cominciato l'ADIS, l'associazione degli assegnatari affiliata al PSI col richiedere lo sgombero tramite la forza pubblica, dopo essere intervenuta alla magistratura di Siracusa, ed essersi presentata in pubblico come « Comitato legittimi assegnatari ». Nel frattempo si insediava il nuovo prefetto Giaccone, che ha preso l'iniziativa di convocare i comitati di lotta di Siracusa e Augusta con lo IACP. Il prefetto ha proposto agli occupanti che non entravano nella graduatoria di immediata assegnazione, di trovarsi un alloggio al cui affitto egli si impegnava a contribuire per due terzi, fino al prossimo bando di concorso che prevedibilmente si terrà nel 1977: in sostanza chi raggiungeva i titoli per l'assegnazione, poteva sperare; gli altri restavano a piedi. La delegazione degli occupanti non accettò questa soluzione proponendo invece la requisizione di alloggi sfitti ove sistemare le famiglie, gli edili del cantiere la cui cassa integrazione scade il 2 agosto potevano così riprendere subito il lavoro. La delegazione infine fece presente che gli attuali assegnatari hanno avuto la casa tramite una procedura irregolare individuale prima che uscisse il bando di concorso e prima che si riunisse la commissione per l'assegnazione.

Il prefetto decide di rinviare le decisioni. E in questo momento di apparente tregua che scatta la repressione della magistratura, e scatta in primo luogo ad Augusta, dove il gioco tra i partiti, in particolare sull'edilizia, raggiunge livelli impensabili. Mercoledì notte due poliziotti in borghese bussano alla porta del compagno Vittorio Meli (che non è militante di Lotta Continua, ma del Collettivo Edili); la moglie apre e questi due figure dicono di essere due compagni di Siracusa e cercano Vittorio per una riunione urgente. Proprio in quel mo-

Con un minuto di silenzio i soldati dalla "Mater" e della "Pepe" ricordano il compagno Augusto

MESTRE, 28 — Venerdì 25 luglio al rancio di mezzogiorno tutti i duecento e più soldati presenti alla distribuzione e in mensa del reparto Artiglieri hanno osservato oltre due minuti di silenzio. Anche alla Caserma Pepe del Lido duecento e più lagunari presenti hanno rispettato alla stessa ora un minuto di silenzio. E' stata la giusta risposta alla provocazione del comandante della caserma che non aveva permesso a tutti i soldati ma solo ad una cinquantina di essi, di partecipare al funerale di Augusto, morto per tetano, contrariamente alle promesse fatte il giorno prima. Ma già al mattino i soldati avevano cominciato a concentrarsi in d'viso da libera uscita di fronte al comando, erano circa un centinaio, pronti per recarsi in corteo fino al luogo del funerale.

A questa mobilitazione il tenente colonnello dei lagunari Costantino e il capitano dell'ufficio addestramento Durante rispondevano con cinica provocazione e offendendo la memoria del compagno Augusto.

* Tornate nelle compagnie — hanno detto ai soldati — questa è una cosa seria, voi invece siete come gli

studenti che non hanno voglia di fare un cazzo, volete il permesso per andare a divertirvi due ore fuori dalle palle, per voi è come andare a una sagra ». Mezz'ora dopo il colonnello ha osato essere presente al funerale.

Al suo posto, vicino ad Augusto, ci dovevano essere i soldati della Mater, i duecento che quel giorno stesso hanno imposto il silenzio costringendo gli stessi ufficiali ad abbassare la testa. Augusto è stato ammazzato; i soldati della Mater l'hanno capito e sono decisi ad andare fino in fondo sulla strada della denuncia. Si deve aprire un'inchiesta non militare sulle evidenti responsabilità. Niente deve più passare sotto silenzio.

E' di questi giorni la notizia di cinque casi di TBC alla caserma Pepe del Lido; è di tutti giorni la notizia di soldati che muoiono negli ospedali militari, perché abbandonati alla propria sorte e privati delle cure indispensabili. « L'ospedale militare di Padova è un lager, ci sono le inferriate alle finestre, perché altrimenti i soldati sarebbero tentati al suicidio », queste sono le testuali parole di una suora dell'O.M. di Padova.

La sua prima clientela — in Italia come in altri paesi — il traffico internazionale della droga se l'è cercata nel proletariato giovanile. E il tramite sono state le droghe leggere. Dalla fine degli anni 60 tra i giovani si era creato un consumo, non enorme come negli USA, ma certo piuttosto ampio, di hascisc.

Consumatori, abituali od occasionali, di questa droga assommano ad alcune centinaia di migliaia. Sulle caratteristiche e sulle radici del fenomeno torneremo altrove; per ora ci serve osservare come il mercato

tentativi di corruzione individuale: l'operazione degli arresti e degli avvisi di reato serve proprio a preparare questo terreno. La rabbia degli occupanti cresce sempre di più e insieme a questa cresce la coscienza che solo dando una prova della loro forza i proletari riusciranno a tirare fuori i compagni dalla galera.

Alle case occupate di Grottasanta a Siracusa si è tenuta un'assemblea in cui soprattutto le donne, che al mattino erano state alla prefettura,

hanno dimostrato quanta chiarezza c'è sugli arresti e la necessità di essere forti e uniti. Con volantinaggi in provincia o comitati di lotta hanno annunciato le prossime iniziative: un comizio che si è tenuto oggi e per mercoledì mattina (giorno già precedentemente fissato dal prefetto per la continuazione delle trattative) una grossa manifestazione a Siracusa, con corteo; il concentramento è alle nove di mattina in piazza della Repubblica.

L'EROINA IN ITALIA - IL TRAFFICO

Come è arrivata la "peste"

Il ruolo della repressione delle droghe leggere nella creazione del racket dell'eroina - Il memoriale Canale - I nomi degli spacciatori romani

Fino a due anni fa, in Italia, la circolazione dell'eroina era ristretta a non più di qualche decina di persone. Oggi, le notizie di ragazze o ragazzi morti per eroina (che si tratti di « dose eccessiva », o di embolemo, o di epatite virale dovuti alla scarsa pulizia dell'ago) hanno assunto un ritmo quasi quotidiano. Alcune cifre approssimative parlano di 500 eroinomani.

Da questi dati, prima di tutto, occorre partire per capire cosa c'è dietro alla diffusione della droga pesante in Italia. Questi due anni sono stati caratterizzati da una grossa offensiva della rete internazionale dei trafficanti — che in Sicilia ha come è noto una delle sue basi da sempre — per l'imposizione del loro scagurato « prodotto » in un mercato che fino alla fine degli anni '60 era ritenuto poco disponibile, o poco appetitoso. La strada seguita è nota, da molti articoli di giornale; vogliamo qui precisare alcuni dati.

Per il trafficante che vuole imporre l'eroina su un mercato nuovo, il problema principale è quello di farsi una prima rete di tossicomani. Dopo, ci penseranno la legge e il bisogno di droga a trasformare questi ultimi in « pushers » (è il termine americano per gli spacciatori: molto appropriato, perché letteralmente pusher significa « quello che spinge ») che allargheranno ulteriormente il mercato, facendo sparire dalla scena non solo chi regge le fila (che non vi è mai apparso) ma anche i suoi luogotenenti. La legge, perché una legge che mette il consumatore sullo stesso piano dello spacciatore lo consiglia, di fatto, a vedere nello spaccio il sistema migliore per trovare i soldi; e allo stesso tempo permette al trafficante il ricatto nei confronti delle proprie vittime.

Il bisogno di droga, che è la prima fonte del bisogno di soldi del drogato — si parla addirittura di 30.000 lire al giorno — e che, di nuovo, è un'arma di ricatto per il trafficante. Conviene ricordarlo: bastano pochi mesi di « buchi » per diventare eroinomane, e per un eroinomane la mancanza di droga dà conseguenze fisiche (« sindrome da astinenza ») intollerabili. A meno che il tossicomane non sia attentamente seguito sul piano medico come sul piano dell'appoggio psicologico.

La sua prima clientela — in Italia come in altri paesi — il traffico internazionale della droga se l'è cercata nel proletariato giovanile. E il tramite sono state le droghe leggere. Dalla fine degli anni 60 tra i giovani si era creato un consumo, non enorme come negli USA, ma certo piuttosto ampio, di hascisc. Consumatori, abituali od occasionali, di questa droga assommano ad alcune centinaia di migliaia. Sulle caratteristiche e sulle radici del fenomeno torneremo altrove; per ora ci serve osservare come il mercato

peculiarità importanti: prima fra tutte la totale dell'hascisc avesse alcune anarhia. Una grossa parte dell'hascisc che arrivava nel nostro paese era infatti « importata » da migliaia di ragazzi di ritorno da viaggi in Medio Oriente, o in India. Il commercio di hascisc aveva quindi in buona parte le caratteristiche della vendita individuale, o addirittura dell'autoconsumo, da soli, o con qualche amico.

Per attaccare e distruggere questo mercato la mafia, come già negli Stati Uniti, si è servita della collaborazione (solo in parte « oggettiva ») dei carabinieri. Di nuovo, la legge che mette sullo stesso piano droghe pesanti e droghe leggere è servita per una « caccia all'hascisc » che è stata — insieme con alcune colossali montature — l'unico risultato della « repressione antidroga » in Italia. Mentre ancora (fino al 1972) circolavano legalmente le anfetamine — che sono una delle droghe più micidiali — gli arresti per hascisc erano migliaia (2000 nel solo '72). Con il '73-74 diminuiva drasticamente il numero di coloro che se la sentivano di portarsi dietro canapa indiana dall'estero, e ancor più di venderla. Per venderla occorreva un'organizzazione stile racket, e opportune « maniglie ». A questo punto si verificava la congiunzione di diversi mercati, fino ad allora separati: a vendere le droghe leggere sono gli stessi che vendono gli anfetamici, in qualche caso i barbiturici; e che cominciano a vendere morfina. Certo, la morfina circolava già prima, sotto altre forme — in particolare sotto forme di alcuni medicinali — e con un traffico molto ristretto.

La morfina che compare nel '73 ha invece dietro di sé un'organizzazione è un monopolio, almeno su scala urbana.

L'apparizione della morfina coincide con il rialzo dei prezzi e lo scaraggiamento dell'hascisc; mentre la « polverina » è venduta quasi gratis, talvolta regalata. La storia della morfina a Roma, ad esempio, si può ricostruire attraverso il memoriale di Roberto Canale, un giovane tossicomane. « Uscito dal carcere, nell'inverno '72, ti arrivo sulla piazza e vedo questi che vendono le pastiglie davanti a tutti, come se fossero sigarette di contrabbando; come ho detto, qualcuno lo conoscevo, anche un po' in confidenza. « Ma non avete paura? » si misero a ridere. « A te ne diamo gratis, prendila, è molto buona ». Credevo che fossero gentili perché erano vecchi amici, e perché ero appena uscito di prigione: mi sbagliavo. Facevano così quasi con tutti: gratis o per 200-300 lire.

Quando uno cominciava a bucare con regolarità, il prezzo era sulle 1.000 lire a pastiglia: questo nel primo mese del '73. Poi è andato salendo: quando mi hanno arrestato la seconda volta (in agosto '73) era a 5.000. I ragazzi che bucarono si facevano 5-6 fax al giorno; e dovevano farseli, se non stavano male; per mettere insieme i soldi, erano costretti a vendere.

In pochi mesi, con questo meccanismo (tutti i soldi finivano a quelli di Campo de' Fiori) si è passato da quattro gatti che si era a bucare all'inizio, a 500, 1.000, 5.000 che bucarono regolarmente.

Tutto il traffico stava in mano a 10-12 persone: erano loro i cap. Loro avevano il capitale per fare il viaggio in Pakistan, o per farlo fare a qualche scagnozzo. A Eshavar compravano la morfina a 20-



Alle case occupate di Augusta

30 lire la pastiglia, ogni volta ne compravano 20.000 o 40.000 (Ndr.: 20-100 milioni); qui la rivendevano a 3.000 o 5.000.

Vendere era molto facile: quello che aveva bisogno di vendere per bucarsi la menava con la disperazione, gli altri, che vendevano per fare soldi, bastava che raccontavano un po' di balle e trovavano gente; era facile perché a livello di massa pochi sapevano bene le cose...

Solo a Campo de' Fiori ogni giorno venivano in centinaia a comprare; ma i 10 del traffico, i 10 pushers avevano molte altre piazze: Monte Sacro e il Piper; piazza Bologna; Bocca; Monteverde; il muretto; la Balduina. Alla Balduina, una parte del traffico era smistata a Piergiorgio Farina, uno spacciatore fascista di anzianità. I pushers all'inizio si recavano personalmente a tutti i momenti del mercato, nelle varie zone; poi adoperavano dei tirapiedi di fiducia.

Tutti i dieci pushers (meno due) hanno precedenti penali e sono finiti molte volte nella caserma del nucleo antidroga dei carabinieri a viale Asola (Eur). Maurizio Cappella, Carlo Quagliari, Giorgio Bacco, curano la zona Piper-Monte Sacro, Roberto Trina e Manuela; morfina, fanno Piazza Bologna. Claudio Rulli, Orfeo, Maurizio il

Cinese, i fratelli Leonardoni, adesso anche eroina; fanno Bocca e anche Campo de' Fiori. Franco Parillo, Pino Musco; morfina, eroina (Campo de' Fiori); adoperano anche una ragazza, Rossana (Ndr.: si tratta di Rossana Magliano, anni 22, tossicomane, arrestata il 19-1-73 dal Maresciallo Messina per detenzione di anfetamine), che Messina ha arrestato per spaccio; l'hanno ricattata e diventata un'informatrice e l'hanno rilasciata. Marco Passantini e Ni-



Paolo Eccher: morto di eroina a 14 anni

minati nel memoriale di Canale (Carlo Quagliari, Giorgio Bacco, Roberto Trina, Claudio Rulli, Orfeo, Maurizio il cinese, i fratelli Leonardoni, Franco Parillo, Pino Musco, Marco Passantini) a fare oggi da capi-pusher dell'eroina.

Loro si fanno ancora vedere a Campo de' Fiori, ma di tanto in tanto; con la rete che hanno in piedi se lo possono permettere.

In altre città, se la gestione complessiva del traffico resta in mani mafiose, l'eroina è un mezzo di finanziamento, e non secondario, per i fascisti. A Milano i pushers sanbabilini sono parecchi, mentre a Torino sono coinvolti alcuni personaggi non secondari del Fronte della Gioventù. Il rapporto tra fascismo e droghe è di stretta mano e di stretta stretta, legato con la concezione fascista del controllo sugli individui, da un lato, con l'irrazionalismo mistico fascista dall'altro. E infatti, a quanto ci risulta, i suddetti squadristi milanesi e torinesi la droga non si limitano a venderla in giro — o a farla vendere — ma la distribuiscono anche a gente del loro stesso giro, o se la iniettano personalmente.

Tutto quello che abbiamo detto non esaurisce certo la questione del traffico di droga pesante in Italia. Non solo per la scarsità dell'informazione finora disponibile (la controcultura sul traffico di droga è a questo punto un'esigenza urgentissima) ma anche per l'esistenza di reti commerciali ancora diverse, come quella della cocaina.

E su un altro problema soprattutto dovremo tornare. L'offensiva della mafia spiega molte cose: ma non spiega né quali sono le cause che spingono una persona all'eroina, né perché l'eroina si diffonde in strati proletari. Non tentare di rispondere a queste domande, o rispondere in modo reticente, significherebbe lasciare fatalmente monca l'analisi.

Vietnam e Cambogia: una vittoria anche contro il "sistema internazionale della droga"

La vittoria dei compagni dell'FLN in Vietnam e Cambogia dà un ulteriore motivo di gioia: a quanto riferiva il « New York Times » di martedì scorso, la sottrazione dei due paesi — e la prossima sottrazione del Laos — al dominio imperialista, sta producendo una grave crisi nel traffico internazionale delle droghe pesanti. Come è noto, la penisola indocinese, soprattutto a partire dall'aggressione americana, ha per parecchi anni costituito il massimo centro mondiale della produzione (si parla dell'80 per cento) e della « raffinazione » — trasformazione in morfina ed eroina — dell'oppio.

In uno dei prossimi articoli, dedicato al traffico internazionale della droga, torneremo sul ruolo dell'imperialismo nel sud-est asiatico in relazione all'espandersi del consumo di eroina.

La chiusura delle frontiere sudvietnamite e cambogiane ha eliminato, oltre che alcune delle tradizionali « vie » del traffico, uno dei maggiori mercati per le droghe. Il superamento della tossicomania costituisce certo ancora — e costituirà nei prossimi mesi — uno dei problemi che i governi rivoluzionari dell'Indocina dovranno affrontare. In tal senso l'esperienza cinese — vedi Lotta Continua del 22-7-1975 — fornisce un importante esempio.

Ma già la chiusura dei due paesi al traffico è un primo e importante passo. Ed intanto il traffico internazionale è costretto a riorganizzarsi. Pare che ora esso punti, oltre che su un ulteriore rafforzamento della sua presenza nelle metropoli interne dell'imperialismo, negli USA, su un'invasione, al seguito del « profughi » del regime fantoccio, di Bangkok. Le « autorità » americane del Narcotic Bureau dichiarano apertamente di non poter far nulla contro questa invasione, data la corruzione del governo. La CIA, per conto suo, continua a trarre buona parte dei propri « fondi neri » dal traffico dell'eroina dall'Indocina. Per i popoli della Thailandia, del Laos, della Birmania, le vittorie vietnamite e cambogiane mostrano la strada per liberarsi dal flagello della droga: liberarsi dal flagello dell'imperialismo, prima di tutto.

IL CONVEGNO OPERAIO DI NAPOLI

L'intervento del compagno Salvatore dell'Alfa di Arese

Il nuovo modello e la realtà dell'attacco padronale



Compagni, non possiamo parlare del problema dell'occupazione senza partire dalla situazione politica generale. La linea del PCI al governo ha già raccolto larghissimi consensi ma ancora di più ne riceverebbe in occasione di nuove elezioni se si considerano i due milioni di emigrati che non hanno votato, e un nuovo contingente di giovani che voterebbe per la prima volta. Ma il PCI non andrà al governo in modo indolore e pacifico, anche se di fatto è già ora il nuovo partito di governo. Qual'è in sostanza la sua linea di politica economica? I dirigenti revisionisti dicono questo: facciamo un nuovo tipo di prodotti che si inseriscano nel mercato mondiale; anziché fare automobili, per esempio, facciamo trattori, in collegamento con lo sviluppo dell'agricoltura e promuoviamo i consumi sociali (case, trasporti). Ora non è che agli operai non piacerebbe avere un autobus nuovo su cui si possa viaggiare comodamente e a poco prezzo, ma non sta qui il punto. Il PCI, quando si pone come partito di governo rispetto ai problemi della gestione della politica economica dice anche: «Noi non toccheremo la proprietà privata, anzi riformeremo un ente come la GEPI per consentirgli di ristrutturare le fabbriche per poi ricongregarle ai loro padroni».

In questo quadro il PCI pone anche il problema delle autonomie locali, attraverso le quali dovrebbero passare questi programmi. Questo è un programma di governo che al suo centro ha messo il fatto che la proprietà privata non si deve toccare. Ma nel passaggio del PCI al governo c'è anche il problema delle imprese a partecipazione statale e quindi delle resistenze che saranno opposte alla gestione dello stato da parte del PCI. Sulla base del suo programma il PCI è quindi disposto a concedere la più ampia mo-

bilità, da fabbrica a fabbrica, da settore a settore.

Questi progetti sono calati dentro ad uno scontro come quello in corso nel nostro paese che vede la borghesia internazionale e una parte delle forze padronali intenzionate ad uscire dalla crisi non con un governo del PCI, ma aggravando e accelerando la crisi. Perché questo? Perché la borghesia pensa che più si va a sinistra, più evidentemente la crisi si acutizza. Quando parliamo della occupazione dobbiamo pensare a quello che i padroni preparavano anche se non ci fosse stato il 15 giugno (pensiamo alle manovre ispirate dalle centrali americane e tedesche sul credito, che hanno portato alla chiusura di moltissime piccole fabbriche, pensiamo alla riduzione dei consumi per i proletari che tra l'altro significa anche riduzione della produzione e quindi dell'occupazione). L'attacco alla occupazione è stato contenuto e mascherato attraverso l'uso della cassa integrazione, ma dobbiamo avere chiaro che i milioni di ore di cassa integrazione si trasformeranno in licenziamenti. Quando? I padroni vogliono scatenare l'attacco proprio con i contratti. E va detto una cosa sull'uso della cassa integrazione: quando essa viene imposta alle grandi fabbriche si devono considerare le gravissimi contraccolpi che sono subiti dall'occupazione delle piccole e piccolissime fabbriche che sono legate al ciclo produttivo delle grandi imprese.

La decisione di aggravare la crisi è dell'imperialismo e quindi non solo si cercherà di rafforzare l'apparato repressivo dello stato per un eventuale colpo di forza, ma si dispiegano le manovre dell'attacco alle condizioni di vita della classe operaia italiana, con la riduzione dell'occupazione e dei salari. Se guardia-

mo quali sono le decine di fabbriche anche medie e grandi che chiudono vediamo come in prima fila ci sono proprio quelle del capitale multinazionale e in particolare di quello americano o tedesco.

Così i padroni spostano i loro capitali in paesi dove possono contare su maggiori e più garantiti profitti; creando da noi migliaia e migliaia di disoccupati. Questa manovra è chiara ed è in pieno corso perché non dobbiamo dimenticarci che quando parliamo di PCI al governo parliamo delle masse che gli stanno dietro, e le masse hanno dei bisogni che sono quelli di avere un lavoro per vivere, lavorando tutti e di meno, di avere una casa, di avere dei «consumi» normali. Allora la manovra dei padroni consiste proprio nel creare le condizioni perché l'ingresso del PCI al governo coincida con una situazione economica disastrosa, con l'impossibilità per i revisionisti di soddisfare le esigenze delle masse; in questo modo i padroni vorrebbero anche mobilitare settori del proletariato contro un governo di sinistra.

Se questa è la situazione le proposte del PCI non hanno nessuna conseguenza immediata; altro che investimenti al sud, riconversione e diversificazione produttiva; siamo di fronte alla riduzione della occupazione e a nuove rapine sui salari. Una cosa però dobbiamo capire fino in fondo: che la forza della classe operaia è aumentata dopo il 15 giugno, proprio in rapporto alle lotte che ci saranno.

Noi, rispetto ai problemi della lotta per l'occupazione, dobbiamo esserci dentro, vedere come noi saremo capaci di arrivare alle medie e piccole fabbriche che si troveranno in condizione di chiudere, superando anche difficoltà che abbiamo avuto in passato.

Ci sono per esempio quelle piccole fabbriche dove il PCI è forte e dove noi abbiamo avuto difficoltà a sviluppare la nostra presenza e il nostro orientamento: tanto più i padroni vogliono

licenziare gli operai e il PCI con la sua linea politica di fatto li lascia licenziare, tanto più matura una coscienza anti-revisionista vissuta sulla propria pelle e non soltanto quindi in modo ideologico, che apre un'enorme responsabilità politica alla sinistra e a noi in particolare. Qui si va verso una situazione di migliaia di piccole fabbriche occupate e Lotta Continua ci deve essere dentro.

Li ci troveremo insieme a tutti coloro che si oppongono frontalmente al programma del padronato. Di fatto si crea insieme alla nuova avanguardia una specie di direzione politica alternativa, a partire dall'unità di azione; non sto dicendo l'unità dei gruppi, ma l'unità di tutti quelli che ci sono in quella fabbrica lì e che si battono contro il piano padronale. Si tratta di una forza enorme che bisogna coordinare. Io questi non li chiamo organismi di massa, ma piuttosto una sedimentazione oltre che l'incontro sull'unità di azione tra varie avanguardie, e soprattutto un incontro con nuovi settori del proletariato che maturano nella coscienza anti-revisionista e quindi anche un passaggio di avanguardie di classe che noi crediamo debba investire Lotta Continua. Quindi non si tratta di sfasciare i consigli di fabbrica tra quelli che fanno la lotta contro i licenziamenti e quelli che non la fanno; quanto di collegare questo processo che avviene alla crescita di una politica che vede impegnate tutte le avanguardie e quindi anche una parte dei consigli nello scontro sui licenziamenti.

Noi diciamo che se i quattro milioni di operai che rinnovano i contratti riducessero di un'ora la loro giornata di lavoro, sarebbero tanti di meno gli operai licenziati. E questo dura anche in una fase di passaggio di potere, dove si «lavora tutti e di meno» prima di entrare nel merito di come si lavora. Che cosa vuol dire per noi la requi-



sizione? Vuol dire espropriazione, vuol dire togliere la fabbrica al padrone che se ne va e fugge, o vuol chiudere, e passarla al proletariato. Ora in questa fase qui è chiaro che questo significa solo che i lavoratori non devono essere licenziati.

Noi dobbiamo prevedere nell'autunno uno scontro complessivo tra le classi

e quindi ci troveremo di fronte all'uso della forza da parte della borghesia come abbiamo già visto alla Philco di Bergamo. Non siamo in grado di prevedere se ci sarà un'azione di forza più grossa, ma sicuramente vedremo gli interventi polizieschi frequenti durante i contratti. Ci sarà da rintuzzarla e la rintuzzeremo.

L'intervento del compagno Lilliu dell'Alfa di Arese

L'itinerario della lotta contro Cortesi

Compagni, qual è la dimensione dell'attacco che il padrone di stato sta conducendo contro la forza della classe operaia? Quali sono le ultime tappe della crociata che l'uomo di Fanfani alla testa dell'Alfa-Romeo, Cortesi, sta sviluppando con la ristrutturazione?

Si punta alla riduzione del personale: entro il 1979 dovrebbe diminuire, dalle 44 mila unità del 1973 da 39 mila; la produttività invece dovrebbe aumentare enormemente.

Per gli operai questo programma è molto chiaro: aumento della repressione, mobilità sulle linee e nei reparti, ringiovanimento dei cicli produttivi, aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro.

A questo mira il presidente dell'Alfa quando, nei suoi rapporti propagandati dalla televisione e dalla stampa, spiega che i suoi impianti sono sottoutilizzati 34 ore per turno; quando paragona la produttività e l'assenteismo nostri con

quelli degli altri paesi: quando fa della microconflittualità il cavallo di battaglia della sua campagna antioperaia.

Sentite questa parte del rapporto Cortesi: «all'azienda sembra incredibile che dal '73 in avanti si sia creata a Pomigliano una mentalità che porta ciascuno, magari sotto la spinta di pochi, a mostrare che sa o può difendersi da sé senza ricorrere al sindacato; a Milano invece salvo sporadici casi non si ricorre ai microscioperi anche quando sussistono motivazioni analoghe a quelle di Pomigliano».

L'Alfasud è considerata la pecora nera di tutte le grosse fabbriche in Italia. Quali i rimedi del nostro personaggio? «Pronta esecuzione delle pattuizioni sindacali, che talvolta vengono senza vantaggio trascinate nel tempo; linearità nella gestione del personale senza favori per chiechessia per far perdurare nel tempo in fabbrica una maggiore credibilità nel-

la giustizia aziendale; prontezza nel risolvere i problemi sindacali con chiare argomentazioni».

Nella fase di attacco padronale che ha avuto il suo centro nella cassa integrazione all'Alfa Romeo si è sviluppato il più grosso scontro fra sindacato e classe operaia. Di fronte al tentativo sindacale di espropriare le masse dal potere di decidere sulla lotta, la volontà degli operai ha risposto nei reparti con grosse mobilitazioni, ha «assediato» per ore l'esecutivo, obbligando il sindacato a prendere le decisioni nelle assemblee generali o nelle assemblee di reparto. La possibilità di rifiutare l'accordo sulla cassa integrazione è stata ridotta dalla durezza della iniziativa padronale e dalla linea del sindacato disposta a far passare la cassa integrazione in cambio di impegni del tutto generici e infondati.

Le proposte che allora venivano avanti come unica risposta alla C.I. (la riduzione dell'orario e della produzione) non poterono trovare la loro concretizzazione; ma le lotte di questi mesi hanno portato a galla questi obiettivi, nella forma dell'aumento delle pause e dell'aumento degli orari.

Il tentativo padronale di usare la Cassa integrazione come strumento di divisione tra gli operai non è passato: quando il padrone intendeva lasciare a casa i lavoratori delle linee di vetture che non tiravano sul mercato e far venire in fabbrica i lavoratori dell'Alfetta, la prontezza mobilitazione degli operai ha fatto sì che si affermasse la parola d'ordine: «a lavorare si viene tutti o nessuno» ed ha imposto al sindacato di rifiutare questo piano padronale.

La possibilità di rifiutare gli spostamenti è stata condizionata da tre fattori: l'atteggiamento sindacale favorevole a contrattarli; la possibilità di risposta sotto il ricatto della cassa integrazione; la mancanza di una prospettiva di lotta ge-

nerale contro la mobilità. La iniziativa operaia che si era avviata con l'entrata in vigore della cassa integrazione, si è andata via via sviluppando, allorché essa è finita, proseguendo con la crescita della lotta per le categorie in tutti i reparti. Queste lotte, che inizialmente erano di lavoratori singoli o di piccoli gruppi, hanno poi raccolto interi gruppi omogenei e intere linee, come adesso sta succedendo all'asseblaggio. Gli obiettivi di queste lotte sono molto chiari: passaggi di categoria e aumenti salariali che vengono legati alla mobilitazione contro la nocività.

Si è sviluppata in questo periodo anche la lotta contro la repressione di fronte all'attacco contro le forme di lotta, come i cortei interni. Così la direzione è stata costretta a reintegrare i tre licenziati per il corteo interno contro John Volpe.

Lo sviluppo delle lotte contro la mobilità e per le categorie va considerato come un elemento determinante, perché queste lotte rompono il programma padronale che cerca l'incremento della produttività; perché tolgono all'Alfa lo spazio per poter procedere in modo incontrastato nella ristrutturazione; perché bloccano le disponibilità sindacali sulla produttività nelle aziende statali.

A partire da queste lotte si può portare avanti quello che è diventato un obiettivo generalizzato in tutte le fabbriche d'Italia: la richiesta della riduzione dell'orario, che non va vista solamente come obiettivo contro la disoccupazione, ma che va anche a rompere il piano padronale della ristrutturazione e la linea sindacale del nuovo modello di sviluppo.

Il concretizzarsi di questo obiettivo non va visto in un normale quadro di contrattazione, ma il terreno su cui generalizzare altre forme di lotta in particolare quelle delle piccole fabbriche.

Gli operai di Torino e di Cuneo al convegno

Tenendo conto che solo il 50% circa dei partecipanti ha compilato la scheda, (75 schede su 150 partecipanti), risultano rappresentate al convegno della provincia di Torino queste fabbriche: la FIAT (in quasi tutte le sue sezioni); le elettromeccaniche Olivetti, Zava, OM, DEA, Elin, Silma, Beloit Italiana, OMTIP l'Indesit (elettrodomestici), l'A.B. Meccanica e LAMIG (auto-transporti); del settore gomma-plastica, Pirelli, Ceat, Gallino, Plastifind; le siderurgiche Assa di Susa (eccezionale per la sua partecipazione, su 500 operai, di cui 300 a C.I.), sono venuti al nostro convegno 6 delegati) la Carlo Graziano, l'OMIT; il cotonificio ETI Valdisusa; la Philips (vetro-ceramica); le farmaceutiche Farmitalia e Riff; la Ditta Edile Sicci, il cantiere Lanoga, le Ferrovie dello Stato, l'Enel.

Erano presenti impiegati dell'Einaudi, del Comune di Rivoli e dell'Enaip.

Di queste aziende il 36% occupa meno di 100 addetti, il 25% tra i 100 e i 500, il 21% tra i 500 e i 2000, il 18% ha più di 2000 occupati. Degli operai che hanno riempito la scheda il 30% lavora in fabbriche con più di 2000 addetti, il 28% in fabbriche tra i 500 e i 2000, il 22% in fabbriche tra i 100 e i 500, il 20% in fabbriche con meno di 100 operai.

I settori

Il 60% era composto di metalmeccanici (di cui il 50% dell'auto, il 30% dell'elettromeccanica e il 20% della siderurgia), il 10% della gomma-plastica, 10 per cento di operai dei servizi (Enel, F.S.), il 5 per cento di edili, il 5% del parastato, il rimanente 20% era diviso tra tessili, farmaceutici, vetro-ceramica, alimentari, disoccupati, studenti.

La collocazione sindacale

Il 37% risulta iscritto alla CGIL, il 30% alla FLM, il 19% non ha risposto, il 7% alla CISL, il 3% alla FULC, il 3% alla SFI, l'1% alla FULLTA. Il 40% sono delegati, di cui l'11% RSA e l'8% degli esecutivi. Il 35% dei delegati lavora in fabbriche superiori ai 200 addetti, il 50% in fabbriche tra i 500 e i 2000, il 10% in fabbriche tra i 100 e i 500, solo il 5% in fabbriche con meno di 100 occupati.

Organizzazione politica

Il 70% è militante di Lotta Continua, il 18% non appartiene ad alcuna organizzazione, l'8% si dichiara simpatizzante di Lotta Continua, il 4% è del PCI.

L'età

Il 3% ha un'età inferiore ai 18 anni, il 43% tra i 18 e i 25, il 53 per cento tra i 25 e i 35, solo l'1 per cento ha più di 35 anni. Il 9% della delegazione era composta di compagne.

Le categorie

Dalle schede compilate risulta il 36% di seconda, il 34% di prima, il 20% di terza, il 10% con qualifica impiegatizia.

La delegazione di Cuneo

La delegazione di Cuneo, composta di 21 compagni ha compilato tutte le schede. Hanno partecipato al convegno da questa provincia 13 operai, di cui uno lavoratore a domicilio e uno apprendista. 2 sono operai della Michelin, due della Farid (settore auto), uno della G. Palmiro (telefonia), uno della Carrozzeria Fissore, uno della fabbrica tessile S. Anna, uno dell'impresa edile Carlomagno, uno di un piccolo cantiere, uno della Tipografia Piemonte, uno della Nuova Arti Grafiche, un operaio dell'Enel. Gli impiegati sono 6 di cui uno della Nuova Arti Grafiche, uno della Cassa di Risparmio, uno

dell'amministrazione provinciale, uno della Cassa Mutua Commercianti, un ospedaliero del S. Croce, uno del parastato. Un soldato e un militante esterno, completano la delegazione.

Al di fuori dei due operai della Michelin (6000 occupati di cui 1000 a C.I.) e dell'operaio dell'Enel (che a Cuneo conta 300 dipendenti), tutti gli altri lavorano in fabbriche con meno di 100 addetti. 6 sono metalmeccanici, 2 del settore gomma, 2 edili, 2 grafici, uno tessile, uno dell'Enel.

9 (la metà) sono iscritti alla CGIL, 6 non sono iscritti al sindacato, 2 sono iscritti alla FLM, uno alla FULC, uno alla CISL.

Il 40% hanno incarichi sindacali; uno è della segreteria provinciale (operaio Michelin) della FULC e del CdZ, due RSA, uno della segreteria provinciale della CGIL, un RSA e membro della segreteria provinciale dei tessili, due delegati.

Sono tutti compagni di LC tolto uno. Il 60% ha tra i 18 e i 25 anni, gli altri tra i 25 e i 35.

Un quinto della delegazione era composto di compagne. Per quanto riguarda le categorie, il 40% è in terza, altrettanti in prima e gli altri sono, o manovali o hanno categorie particolari.



Continuano a Marghera le assemblee sulla piattaforma contrattuale dei chimici

Operai unanimi sugli obiettivi, ma è nelle lotte che matura la forza per vincere

Il salario, l'orario, gli appalti, la lotta alla nocività al centro degli interventi - Verso il passaggio a forme di lotta più dure - Nettissima divaricazione con la linea sindacale

Nelle fabbriche chimiche di Marghera continuano le assemblee sulla piattaforma contrattuale e va avanti lo scontro tra la linea sindacale e gli obiettivi che gli operai, i delegati e le avanguardie portano avanti tra i battenti della sala.

Nella seconda assemblea dei turnisti al Petrolchimico, dopo la relazione, ha preso la parola un quadro del Pci, Baldan, solitamente «allineato»: «Non bisogna continuare a dire che il sindacato è venduto, che è inutile intervenire perché tanto è già tutto deciso, dobbiamo dare indicazioni precise; per parte mia, facendo i conti, se il sindacato dice che bisogna andare oltre il recupero del valore del salario eroso dall'inflazione, questo significa chiedere 75 mila lire e bisogna inoltre chiedere che egualitarismo si applichi anche all'indennità di liquidazione dato che oggi c'è chi prende 3 milioni e chi 10». Sono seguiti molti brevi interventi operai; un altro compagno del Pci, contro la mobilità, ha chiesto l'assunzione in ditta degli operai degli appalti: «C'era già nello scorso contratto è assurdo mollarlo oggi».

Altri due interventi hanno parlato, tra gli applausi, dei problemi salariali: parificazione dell'indennità di turno tra operai e tecnici, tra giorno e notte, accorciamento delle distanze tra operai e impiegati con la riparametrizzazione e cominciando a recuperare la differenza della contingenza. Vazzolin, del direttivo della Federchimici, ha chiesto «un aumento salariale che vada oltre il semplice recupero, ma anche il blocco dei prezzi», la parità normativa e la riparametrizzazione e ha chiesto di elaborare subito a partire dai reparti, le forme di lotta per fermare i diversi cicli produttivi e per far partecipare alla lotta anche chi di solito è comandato. Nell'ultimo intervento un compagno del reparto «nero fumo» (inceneritore ecologico) ha detto «ci dicono sempre che il nostro impianto non si può fermare, per non inquinare; ma noi dichiariamo fin d'ora che lo fermeremo in ogni caso, e che vanno fermati anche i reparti a monte; il Cdf ne prenda atto o si assuma le responsabilità dell'inquinamento».

Nella terza assemblea dei turnisti, tenuta sabato pomeriggio al Petrolchimico, il primo intervento ha chiesto «comunque» la 5ª squadra organica anche se l'obiettivo dovesse restare quello delle 37 ore e 20 e un forte aumento dell'indennità di turno da passare in paga base. Un altro operaio ha denunciato lo attacco padronale dopo il 15 giugno sugli investimenti e sull'occupazione, ha sottolineato l'importanza della lotta contro la nocività e per la manutenzione degli impianti concludendo con un appello all'unità d'azione del sindacato e dei gruppi rivoluzionari. Il compagno Terrin del reparto «cloruro di vinile 22», nel suo interven-

to, fortemente applaudito, ha chiesto con forza le 36 ore e la 5ª squadra per i turnisti e le 3 ore per i giornalieri per aumentare gli organici e diminuire la disoccupazione («Dato che gli investimenti che fanno i padroni servono solo per ristrutturare e ridurre i posti di lavoro») e per diminuire la permanenza in fabbrica in mezzo ai gas; un aumento salariale che recuperi realmente sull'inflazione, la fermata contemporanea degli impianti, specialmente quelli più importanti; ad esempio il cracking e il Cloro Soda che non si fermano mai, ha chiuso dicendo che bisogna reagire con forza alla sfiducia dilagante contro la gestione della linea sindacale. Dalla presidenza è intervenuto per ultimo Vianello del Pci (dell'esecutivo) che ha detto «bisogna tener conto della crisi, dei convegni già tenuti dal sindacato, della realtà, altrimenti aggraviamo ancora di più la crisi. Non si può dire «spacchiamo tutto» dobbiamo farci carico, noi e i padroni, della situazione e non sparare a zero. (fischi dalla sala).

Dobbiamo chiedere le 37 ore e 20, ma con questo orario non si può fare la 5ª squadra, ci vorrebbero 33 ore e 40 (dalla sala «non è vero», altri dissensi e risate). Dobbiamo chiedere la parità per le ferie, negli scatti di anzianità, nell'indennità di licenziamento. Dobbiamo chiedere gli aumenti salariali, ma con l'assorbimento dei sopramminimi, dobbiamo affrontare a livello nazionale il problema della nocività, in particolare il cloruro di vinile, ed imporre la fermata e il risanamento degli impianti con la garanzia del salario.

Nell'assemblea congiunta tra giornalisti e turnisti alla Montefibre, il compagno Moriani dell'esecutivo, è intervenuto dicendo che bisogna respingere l'attacco della direzione contro le forme di lotta (per questo il giorno 29 nella fabbrica continuerà la lotta articolata in corso con la fermata dei reparti AT 5, 7, 8, 11, 12 e si farà il blocco delle spedizioni), ha sottolineato l'urgenza di chiudere i reparti VT perché cancerogeni (alla Solvay è morto un operaio addetto alla lavorazione di cloruro di vinile). Ha proseguito centrando il problema della occupazione, chiedendo il blocco degli straordinari, la riduzione di orario per i turnisti a 36 ore (con la quinta squadra) e per i giornalieri di ore compreso l'orario di mensa), l'assunzione degli appalti, la concentrazione degli operai in un'unica qualifica con i passaggi automatici senza mobilità e cumulo di mansioni, trasformare radicalmente la lotta in corso sugli investimenti definendo e quantificando zona per zona obiettivi precisi, inducendo le forme di lotta, organizzandosi con i disoccupati. Per il salario ha proposto (secondo le indicazioni della FULC provinciale emerse al seminario di Monselice) un aumento minimo di 40-50 mila lire, la parità

tra operai e impiegati nel pensionamento e l'indennità di liquidazione: «mentre sul terreno sociale deve andare avanti l'autorizzazione contro l'aumento delle tariffe pubbliche e dei prezzi e la lotta per ottenere gli affitti al 10 per cento del salario per tutti i proletari». Ha chiuso, tra molti applausi, dicendo che le forme di lotta dovranno essere articolate e dure con la fermata degli impianti. Analogo intervento ha fatto il compagno Bernardi.

Nell'ultimo intervento, mentre la sala si svuotava Manotti del Pci (della segreteria FILCEA-CGIL) ha contrapposto agli interventi precedenti la necessità di lottare per gli investimenti nella vertenza sulle partecipazioni statali, la lotta contro la nocività, la riclassificazione delle qualifiche «con mobilità ma senza cumulo di mansioni» (1).

Alla Fertilizzanti ha aperto gli interventi un compagno del Pci chiedendo 50.000 lire per tutti, la riduzione d'orario per i giornalieri e le riforme. Il compagno di Lotta Continua Sergio Masier, dell'esecutivo, ha centrato l'intervento sul contratto unico per chimici pubblici e privati, sull'assorbimento degli appalti («tutta Marghera è in lotta oggi per questo è inconcepibile che non ci sia questo obiettivo nella piattaforma»), la riduzione di orario per turnisti e giornalieri, le 50 mila lire eguali per tutti; alla fine ha chiesto formalmente che questi obiettivi venissero messi in votazione.

Tutte e 4 queste ultime assemblee sono state chiuse e aperte dal segretario della Federchimici Livio, senza punti precisi né sul salario («si al re-



cupero ma bisogna vedere cosa otteniamo sul blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e delle tariffe pubbliche») né sulla assunzione degli appalti, né sull'orario; «la FULC chiede la riduzione a 37 ore e 20; bisognerà inoltre andare ad una verifica precisa sugli organici, sul turnover sugli investimenti, ecc. Comunque il discorso sulle 36 ore non è chiuso dato che anche Marianetti nella relazione all'assemblea delle confederazioni sui contratti ad Ariccia ha proposto la riduzione di ora-

rio per i lavori a ciclo continuo». Alla Montefibre, dopo la replica della presidenza, il compagno Sergio ha imposto che si passasse alla votazione di una mozione che riassume i punti più importanti emersi negli interventi operai. Il grosso degli operai se ne era andato. Dei presenti, se quasi nessuno ha votato contro la mozione, solo pochi hanno votato a favore. La maggioranza degli operai, pur condividendo pienamente i contenuti espressi dalla mozione, non si è

sentita ancora la forza necessaria per arrivare ad una spaccatura con l'esecutivo e il sindacato. Questo è il problema più grosso messo in luce da queste assemblee; la chiarezza maturata sulla divaricazione profonda tra gli obiettivi operai e la linea sindacale, e sulla dimensione dello scontro contrattuale ha bisogno di trovare nella pratica dal basso degli obiettivi e nella costruzione autonoma di organizzazione sulle forme di lotta la forza necessaria per vincere.

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

Una prima forma significativa, per quanto limitata, di unità e solidarietà a livello di territorio fra i lavoratori del quartiere Magliana e gli operai in lotta, si è verificata sabato mattina quando i compagni della sezione Magliana

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

Una prima forma significativa, per quanto limitata, di unità e solidarietà a livello di territorio fra i lavoratori del quartiere Magliana e gli operai in lotta, si è verificata sabato mattina quando i compagni della sezione Magliana

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

tra operai e impiegati nel pensionamento e l'indennità di liquidazione: «mentre sul terreno sociale deve andare avanti l'autorizzazione contro l'aumento delle tariffe pubbliche e dei prezzi e la lotta per ottenere gli affitti al 10 per cento del salario per tutti i proletari». Ha chiuso, tra molti applausi, dicendo che le forme di lotta dovranno essere articolate e dure con la fermata degli impianti. Analogo intervento ha fatto il compagno Bernardi.

Nell'ultimo intervento, mentre la sala si svuotava Manotti del Pci (della segreteria FILCEA-CGIL) ha contrapposto agli interventi precedenti la necessità di lottare per gli investimenti nella vertenza sulle partecipazioni statali, la lotta contro la nocività, la riclassificazione delle qualifiche «con mobilità ma senza cumulo di mansioni» (1).

Alla Fertilizzanti ha aperto gli interventi un compagno del Pci chiedendo 50.000 lire per tutti, la riduzione d'orario per i giornalieri e le riforme. Il compagno di Lotta Continua Sergio Masier, dell'esecutivo, ha centrato l'intervento sul contratto unico per chimici pubblici e privati, sull'assorbimento degli appalti («tutta Marghera è in lotta oggi per questo è inconcepibile che non ci sia questo obiettivo nella piattaforma»), la riduzione di orario per turnisti e giornalieri, le 50 mila lire eguali per tutti; alla fine ha chiesto formalmente che questi obiettivi venissero messi in votazione.

Tutte e 4 queste ultime assemblee sono state chiuse e aperte dal segretario della Federchimici Livio, senza punti precisi né sul salario («si al re-

cupero ma bisogna vedere cosa otteniamo sul blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e delle tariffe pubbliche») né sulla assunzione degli appalti, né sull'orario; «la FULC chiede la riduzione a 37 ore e 20; bisognerà inoltre andare ad una verifica precisa sugli organici, sul turnover sugli investimenti, ecc. Comunque il discorso sulle 36 ore non è chiuso dato che anche Marianetti nella relazione all'assemblea delle confederazioni sui contratti ad Ariccia ha proposto la riduzione di ora-

rio per i lavori a ciclo continuo». Alla Montefibre, dopo la replica della presidenza, il compagno Sergio ha imposto che si passasse alla votazione di una mozione che riassume i punti più importanti emersi negli interventi operai. Il grosso degli operai se ne era andato. Dei presenti, se quasi nessuno ha votato contro la mozione, solo pochi hanno votato a favore. La maggioranza degli operai, pur condividendo pienamente i contenuti espressi dalla mozione, non si è

sentita ancora la forza necessaria per arrivare ad una spaccatura con l'esecutivo e il sindacato. Questo è il problema più grosso messo in luce da queste assemblee; la chiarezza maturata sulla divaricazione profonda tra gli obiettivi operai e la linea sindacale, e sulla dimensione dello scontro contrattuale ha bisogno di trovare nella pratica dal basso degli obiettivi e nella costruzione autonoma di organizzazione sulle forme di lotta la forza necessaria per vincere.

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

tra operai e impiegati nel pensionamento e l'indennità di liquidazione: «mentre sul terreno sociale deve andare avanti l'autorizzazione contro l'aumento delle tariffe pubbliche e dei prezzi e la lotta per ottenere gli affitti al 10 per cento del salario per tutti i proletari». Ha chiuso, tra molti applausi, dicendo che le forme di lotta dovranno essere articolate e dure con la fermata degli impianti. Analogo intervento ha fatto il compagno Bernardi.

Nell'ultimo intervento, mentre la sala si svuotava Manotti del Pci (della segreteria FILCEA-CGIL) ha contrapposto agli interventi precedenti la necessità di lottare per gli investimenti nella vertenza sulle partecipazioni statali, la lotta contro la nocività, la riclassificazione delle qualifiche «con mobilità ma senza cumulo di mansioni» (1).

Alla Fertilizzanti ha aperto gli interventi un compagno del Pci chiedendo 50.000 lire per tutti, la riduzione d'orario per i giornalieri e le riforme. Il compagno di Lotta Continua Sergio Masier, dell'esecutivo, ha centrato l'intervento sul contratto unico per chimici pubblici e privati, sull'assorbimento degli appalti («tutta Marghera è in lotta oggi per questo è inconcepibile che non ci sia questo obiettivo nella piattaforma»), la riduzione di orario per turnisti e giornalieri, le 50 mila lire eguali per tutti; alla fine ha chiesto formalmente che questi obiettivi venissero messi in votazione.

Tutte e 4 queste ultime assemblee sono state chiuse e aperte dal segretario della Federchimici Livio, senza punti precisi né sul salario («si al re-

cupero ma bisogna vedere cosa otteniamo sul blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e delle tariffe pubbliche») né sulla assunzione degli appalti, né sull'orario; «la FULC chiede la riduzione a 37 ore e 20; bisognerà inoltre andare ad una verifica precisa sugli organici, sul turnover sugli investimenti, ecc. Comunque il discorso sulle 36 ore non è chiuso dato che anche Marianetti nella relazione all'assemblea delle confederazioni sui contratti ad Ariccia ha proposto la riduzione di ora-

rio per i lavori a ciclo continuo». Alla Montefibre, dopo la replica della presidenza, il compagno Sergio ha imposto che si passasse alla votazione di una mozione che riassume i punti più importanti emersi negli interventi operai. Il grosso degli operai se ne era andato. Dei presenti, se quasi nessuno ha votato contro la mozione, solo pochi hanno votato a favore. La maggioranza degli operai, pur condividendo pienamente i contenuti espressi dalla mozione, non si è

sentita ancora la forza necessaria per arrivare ad una spaccatura con l'esecutivo e il sindacato. Questo è il problema più grosso messo in luce da queste assemblee; la chiarezza maturata sulla divaricazione profonda tra gli obiettivi operai e la linea sindacale, e sulla dimensione dello scontro contrattuale ha bisogno di trovare nella pratica dal basso degli obiettivi e nella costruzione autonoma di organizzazione sulle forme di lotta la forza necessaria per vincere.

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

hanno promosso sulla piazza del mercato una colletta a favore degli operai della Rossi. Un carrello con bandiere rosse attraversava il mercato, spinto dai lavoratori e dagli occupanti del comitato di lotta e, in poco più di un'ora, veniva colmato da ogni genere di offerte: frutta, carne, pasta, bevande, ecc. Venivano raccolte contemporaneamente oltre 29 mila lire. Un piccolo corteo raggiungeva poi la fabbrica a consegnare il tutto agli operai del picchetto che dopo un primo momento di meraviglia decidevano, insieme ai compagni, la partecipazione all'assemblea aperta che si terrà mercoledì pomeriggio di fronte ai cancelli della fabbrica.

LETTERE

L'organizzazione autonoma dei braccianti dell'alta Irpinia scuote il feudo del mafioso ministro De Mita

Un'indicazione di lotta autonoma dai braccianti di Bagnoli Irpino, di Nusco e Montella

Il recente sciopero generale per gli «investimenti in agricoltura» indetto nei giorni scorsi a Bagnoli Irpino dalle organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL, ha messo in evidenza, ancora una volta, il carattere fazioso e scissionista di un'ala del sindacato della DC, la CISL, facente capo a Scalia, e quindi, alla peggiore feccia reazionaria legata a Fanfani e agli interessi filo-americani.

Il comportamento unitario della CISL Irpina, capeggiata dal sindacalista Vincenzo Somma, è testimoniato dalla «divisione» creata dalla CISL prima e durante lo sciopero generale, tra braccianti occupati (perché iscritti alla CISL) ed i 30 braccianti licenziati prima delle 51 giornate lavorative (perché non iscritti alla CISL) dimostra, ancora una volta, che la DC nutre il suo potere, soprattutto nel sud, con il ricatto e le divisioni cui vengono sottoposti gli studenti, i disoccupati, nonché i lavoratori ed i braccianti irpini stessi.

Le organizzazioni sindacali, presenti allo sciopero generale di Bagnoli Irpino per ratificare il licenziamento dei 30 braccianti con la motivazione che «la regione non aveva stanziato tutti i fondi», sono state costrette nel giro di pochi minuti, dopo alcuni capannelli che i braccianti licenziati avevano fatto insieme ai compagni di Nusco e Montella, ad abbandonare la piazza; nello stesso tempo, alcuni compagni braccianti avevano, in presenza dei sindacalisti, strappato le tessere sindacali.

Poi, i compagni, dopo aver ribadito, con un proprio intervento la necessità di una lotta unitaria tra braccianti occupati e braccianti licenziati, hanno denunciato (sollecitati dai braccianti stessi), la gravissima complicità della CGIL che, in una lettera pervenuta nelle mani dei lavoratori della forestale, avallava, insieme alla CISL, il licenziamento dei 30 braccianti.

Al termine dello sciopero generale è stata indetta un'assemblea pubblica alla quale hanno partecipato, oltre ai braccianti di

Nusco, Bagnoli e Montella circa 200 persone fra donne e lavoratori generici; durante l'assemblea i compagni hanno chiarito che: a) al nord, dove c'è il lavoro, i padroni licenziano e i sindacati, siccome i padroni sono in crisi, dicono agli operai che bisogna fare sacrifici (ossia: lavorare di più con lo stesso salario); b) che la crisi dei padroni, con il continuo rincaro dei prezzi, la pagano tutti i lavoratori; c) che da noi in Irpinia, dove non c'è il lavoro, occorre lottare per il salario garantito a occupati e disoccupati, per il diritto alla vita;

d) che occorre discutere e approfondire la possibilità di formare coordinamenti zonali e provinciali per l'autorizzazione delle bollette della luce, dell'acqua e del gas.

Al termine, dopo aver preso in considerazione queste proposte, l'assemblea dei braccianti ha deciso l'allontanamento del sindacalista della CISL, Vincenzo Somma, la riasunzione entro il lunedì successivo dei 30 braccianti licenziati, e, in caso contrario, il picchettaggio sul posto di lavoro.

Due giorni dopo lo sciopero generale di Bagnoli Irpino, i 30 braccianti hanno potuto riprendere il lavoro. In una successiva assemblea, qualche giorno fa, i braccianti di Bagnoli, Nusco, Montella, hanno steso, nero su bianco, le loro richieste:

1) l'assegnazione di un pullman per recarsi sul posto di lavoro e il pagamento del tempo impiegato per raggiungerlo;

2) l'installazione di un centro di pronto soccorso che permetta un intervento immediato in caso di infortunio;

3) che il pagamento del salario venga effettuato con regolare busta paga.

4) l'assistenza mutualistica dopo 13 giornate lavorative, così come avviene per la categoria degli edili;

5) il pagamento nei mesi di disoccupazione del salario garantito corrispondente al 90 per cento della somma percepita nell'ultima busta paga.

Hanno contemporanea-

mente denunciato le manovre dei sindacalisti che approfittano di falsi titoli nella formazione delle graduatorie, il fatto di non percepire da due anni il premio di licenziamento, il fatto ancora, profondamente ingiusto, che, in caso di pioggia e di interruzione forzata del lavoro è solo il capo operaio ad avere corrisposta l'intera giornata; infine, lo scarso impegno dei sindacalisti nel risolvere i loro problemi.

L'assemblea dei braccianti ha inoltre espresso 5 suoi delegati perché siano sempre presenti a controllare le trattative.

Organizzazione autonoma braccianti di Bagnoli Irpino. Autonomia operaia di Nusco e Montella

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langner. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.883. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 858.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Contro gli straordinari alla Wührer di Brescia

BRESCIA, 26 — Siamo un gruppo di operai stagionali che lavorano alla Wührer di Brescia, fabbrica di birra di 300 operai, la maggior parte stagionali. Scriviamo questa lettera per fare conoscere una situazione che deve riguardare tutta la classe operaia. Mentre in provincia di Brescia ci sono 30.000 operai in cassa integrazione, alla Wührer si continuano a fare gli straordinari 11, 12 e anche 13 ore al giorno compreso il sabato.

Intanto alla Wührer di Bologna gli operai della bottigliera sono da quattro mesi in cassa integra-



zione mentre la birra proveniente da Bologna viene imbottigliata nella fabbrica di Brescia.

Il sindacato in assemblea ha parlato di bloccare le ore straordinarie, ma fino ad ora non si è fatto niente di concreto.

Secondo noi bisognerebbe collegarsi con gli operai di Bologna e riuscire a bloccare seriamente gli straordinari. Da notare che il maggior azionista della Wührer, Luigi Lucchini, è lo stesso che da parecchi mesi tiene serrata la sua acciaieria di Sarezzo, lasciando a casa gli operai senza salario.

Alla Cucirini Cantoni si rifiuta la C.I. e si lotta nei reparti

LUCCA, 28 — Alla vigilia delle feste alla Cucirini Cantoni Coats cresce nei reparti la volontà di lottare contro la ristrutturazione. Dalle assemblee e dalle discussioni è stato deciso di respingere la chiusura della fabbrica per tutto il mese di agosto; il Cdf e le avanguardie operaie stanno organizzando il rientro di tutti gli operai per il 25 agosto nel caso che la direzione mandi a casa le lettere che fissano la cassa integrazione dal 25 al 30 agosto. Più importanti ancora sono le lotte scoppiate in questi giorni in alcuni reparti: ai ricami e le operaie della sezione gonitoli stanno scioperando contro l'introduzione di nuove tabelle di cottimo che aumentano i carichi di lavoro oggi scende in lotta l'intero repar-

to. Scioperi analoghi ai «tubetti» e ai «rocchetti». Al reparto «ritorcitura» le operaie lavorano ad economia, scioperando un'ora al giorno contro il caldo e l'ambiente nocivo: oggi si è ottenuto che la direzione installi un impianto per l'aria condizionata.

C'è tensione in tutta la fabbrica, soprattutto in filatura, il reparto chiave, e in tintoria dove si lotta per le categorie. Mentre il sindacato cerca di chiudere le lotte di reparto, la tendenza operaia spinge verso la generalizzazione di una piattaforma generale per tutta la fabbrica.

Oggi si è riunito il consiglio di fabbrica che ha deciso di rifiutare la cassa integrazione. Oggi ci sarà l'incontro con la direzione.

Il blocco alla Lancia: un'ultima dimostrazione di forza

TORINO, 26 — La Lancia di Chivasso è rimasta completamente ferma per tutta la giornata di ieri.

Una fabbrica Fiat bloccata da una settimana dalle ferie: la dimostrazione migliore della forza e della continuità del ciclo di lotte che dall'inizio di primavera percorre tutti gli stabilimenti di Agnelli. In un periodo tradizionalmente «difficile» l'iniziativa operaia trova la forza di rispondere puntualmente alla linea di scontro frontale e di provocazione aperta che la direzione pare avere adottato ovunque.

Negli ultimi 15 giorni sono state tre le sezioni che, parallelamente alla prosecuzione delle fermate di reparto a Mirafiori, hanno saputo costruire iniziati-

ve di lotta significative: Spa Centro, con 5 giorni di blocco totale; la Materferro, percorsa da cortei operai contro gli aumenti di produzione; e ora la Lancia di Chivasso, con i suoi 5 mila operai.

Tre lotte in cui ritroviamo i nodi fondamentali attorno ai quali è cresciuto in questi giorni lo scontro nelle fabbriche Fiat, dalle più grandi alle più piccole: il pagamento al cento per cento delle ore di messa in libertà, i passaggi di categoria, la difesa intransigente della rigidità della forza lavoro, oltre alla constatazione che non è più il caso di parlare di «aree deboli» della lotta.

Le lotte di questi giorni hanno anche un altro protagonista, di cui gli operai avrebbero fatto volentieri

a meno: è l'accordo del 4 luglio che, talvolta in termini espliciti, più spesso implicitamente è stato ovunque messo in discussione dalla logica stessa degli obiettivi operai.

Oggi, sabato, il blocco alla Lancia non è proseguito: sono proseguite invece le trattative, nel corso delle quali pare sia stata raggiunta una ipotesi di accordo di cui ancora non si conoscono i termini.

Ricordiamo gli obiettivi operai: pagamento immediato e al cento per cento delle ore di messa in libertà; annullamento dei provvedimenti disciplinari contro i 9 compagni colpiti da sanzioni nel corso della lotta; passaggi di livello per i collaudatori e per tutti gli altri operai.

Trieste - "Nulla è cambiato in caserma..."

TRIESTE — Il coordinamento dei soldati democratici di Trieste condanna i nuovi episodi di repressione contro il movimento dei soldati democratici, culminati con gli arresti di questi ultimi giorni dei tre soldati di Treviso e tre di Udine, colpevoli di lottare insieme agli altri soldati per migliorare le proprie condizioni di vita e per conquistare anche ai soldati i diritti politici e civili. Esprime ai solda-

ti arrestati la propria solidarietà. Protesta contro i tentativi di intimidazione portati avanti dalla gerarchia della caserma triestina contro i soldati, dopo i risultati del 15 giugno, in occasione della marcia antimilitarista. Riafferma la propria volontà di lottare affinché la Costituzione entri nelle caserme, sia riconosciuta anche ai soldati e ai sottufficiali libertà di organizzazione democra-

tica, sia riformato in senso radicalmente democratico il regolamento di disciplina. Sottolinea l'evidente contraddizione fra le dichiarazioni del ministro Forlani e la circolare Cucini sulla promozione della dignità del soldato e sulla riforma del regolamento di disciplina e la pratica quotidiana in caserma, dove nulla è cambiato se non in senso ancora più reazionario e antidemocratico.

Ford - Schmidt

L'asse Washington - Bonn rilancio delle "aree forti" del capitalismo

BONN, 28 — Un esordio confortante per la « tournée » europea di Ford, in Germania da sabato, per poi recarsi, oggi a Varsavia, domani a Helsinki alla conclusione della conferenza di sicurezza europea, quindi ancora a Bucarest e Belgrado (un viaggio all'est all'inizio del quale, per tacitare i più farcaioi dei suoi avversari antidistensione, Ford non ha trovato di meglio che dichiarare « non riconosciamo l'annessione di Lettonia Estonia Lituania da parte dell'URSS » !). Se il presidente USA sperava di trovare a Bonn conferma del servilismo tedesco (gestione Schmidt) verso l'imperialismo, è stato ampiamente accontentato. Schmidt non si è limitato a dichiarare che « l'economia americana ha un ruolo decisivo nell'economia mondiale » (una banalità che, come tutte le banalità, acquista un senso a secondo del tono in cui è pronunciata; e quello di Schmidt era assai compunto), ma ha addirittura dichiarato la propria disponibilità a « inviare i propri ministri a Washington, di giorno e di notte » per assicurare l'efficienza delle consultazioni. Ovviamente, in questo clima, Schmidt ha anche confermato il totale allineamento di Bonn con gli USA (anche a costo di contraddizioni con la Francia) sulle questioni monetarie e sulle materie prime.

L'incontro tra Ford e Schmidt, come l'incontro tra Schmidt e Giscard, si colloca in un quadro relativamente nuovo per la politica europea. E non è certo casuale che (nonostante tutto quello che succede sul piano militare, a cominciare dall'occupazione turca delle preziosissime basi USA) al centro di tutti questi colloqui vi sia l'economia. Un progetto si sta infatti chiaramente delineando, da parte dell'imperialismo americano e della RTF (con l'appoggio sostanziale, salvo alcune contraddizioni in tema di moneta, della Francia): quello di una strategia di rilancio economico differenziata, che ristabilisca un gap tra le « aree forti » del capitalismo e le aree deboli

(deboli cioè dal punto di vista della forza operaia). Un progetto la cui realizzazione avrebbe, oltre che il fine di rompere l'unificazione dei cicli economici quello di ribadire l'egemonia congiunta tedesco-americana dando un contentino alla sempre temibile Francia. La novità di questa politica sta nel coordinamento sovranazionale delle politiche economiche, e dei loro tempi di attuazione, decisa venerdì per Germania e Francia, ieri per USA e Germania.

Quali sono le prospettive di questa strategia? Sotto l'aspetto economico, è interessante l'analisi che uno degli organi di punta del capitale finanziario internazionale, l'« Economist », vi dedica nel suo ultimo numero a partire dalle previsioni dell'OCSE (l'organizzazione economica dei paesi industrializzati). Secondo tali previsioni, il prossimo anno dovrebbe vedere un approfondirsi della crisi in Italia e Gran Bretagna (con ulteriore calo della produzione) e un — peraltro non esaltante — recupero in America, Giappone, Germania, Francia. Ma la stessa OCSE, che dimostra così di dare per certa la riuscita della politica di rilancio differenziato, mette in luce (e l'« Economist » sottolinea) la debolezza della « ripresa » prevista: che sarebbe tutta fondata sulla spesa pubblica (cioè, per metterla più chiara, sul riarmo), mentre gli investimenti privati continuerebbero a declinare; e senza alcuna ripresa dell'occupazione.

Una « ripresa » quindi (e i dati che ci vengono dagli USA lo confermano) dai piedi di argilla. L'« Economist » è ottimista nel ritenere che il rilancio contribuisca (con il temporaneo freno all'inflazione) la relativa rivalutazione dei salari reali. Le notizie di questi giorni sul balzo in avanti dell'inflazione USA dovrebbero consigliargli cautela. In conclusione, non si esce per ora dalla crisi prolungata. Salvo che l'imperialismo tenta ora di gestire questa fase per rilanciare quei rapporti di forza che sul piano politico ed anche strettamente militare stanno facendo acqua.



Atene - Comincia il processo ai colonnelli

ATENE, 28 — Si è aperto questa mattina il « processo » ai principali responsabili del golpe di aprile 1974: 29 persone, tra cui Papadopoulos, Makarezos, Pattakos, Ioannides, sono accusate di alto tradimento e ammutinamento, e rischiano in teoria (gli sbocchi reali dipendono principalmente dall'evolversi della situazione di classe in Grecia, dopo la grande lotta degli edili) la pena di morte. La prima mossa della difesa è stata la contestazione della legittimità del giudizio. Secondo i vecchi dittatori sconfitti, non di alto tradimento si sarebbe trattato, ma di « rivoluzione ».

In effetti, con questo processo vengono al pettine profonde contraddizioni sul modo di intendere la caduta della dittatura. Per Karamanlis, si è trattato di una restaurazione della legalità, che appunto l'odierno processo dovrebbe sancire definitivamente, chiudendo la « parentesi » della dittatura. In questa logica rientra anche la decisione di limitare il numero degli imputati, secondo una logica che vorrebbe essere rigorosamente giuridica (l'alto tradimento è un reato imputabile solo agli iniziatori), in modo da escludere dalla repressione tutte le migliaia di gestori capillari e quotidiani della dittatura, di assicurare la con-

tinuità dello stato anche nella forma pura e semplice della continuità nelle loro funzioni di ufficiali burocrati e poliziotti. La richiesta di massa, tutta nella logica non della continuità dello stato, ma della rottura, era viceversa quella dell'epurazione, massiccia e dal basso.

E' questo il filo profondo che lega il processo di oggi con gli scontri tra operai e polizia di ieri. A proposito, molti giornali, compresa l'Unità, parlano con grande rilievo degli « uomini di Ioannides » che si sarebbero infiltrati tra gli operai. Ma quanti uomini di Ioannides c'erano tra i poliziotti che li reprimevano?

La decisione del governo turco di occupare tutte le basi USA e annullare i patti militari conclusi con Washington continua a suscitare in America reazioni che vanno dal panico al desiderio di vendetta (ieri ambienti militari hanno

RFT - GRAVE SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Esclusi dagli impieghi pubblici tutti i dissenzienti

(Dal nostro corrispondente)

FRANCOFORTE, 28 — La corte costituzionale tedesca è venuta a ratificare con una gravissima sentenza la legislazione e la prassi anticommunistica del pubblico impiego in Germania Federale: secondo i giudici, questi sedicenti supremi tutori dei valori costituzionali di libertà e di democrazia, è infatti perfettamente legittimo cacciare gli « estremisti » dal pubblico impiego, non farvi entrare i sospettati ed esigere da tutti i pubblici funzionari ed impiegati non solo una generica adesione alla costituzione, ma la difesa attiva e costante dei « valori costituzionali », fra i quali oggi viene messa anche la lotta contro l'eversione comunista. La corte, presieduta dal democristiano Benda, ex ministro di polizia, si spinge in questa sua mostruosa sentenza fino a sconsigliare il suo proprio ruolo garantista: sino ad ora essa sola poteva — secondo la legge fondamentale dello stato — dichiarare la incostituzionalità di un partito politico (si ricorderà la messa fuori legge della KPD nel 1956); ora candidamente gli ermellini tedeschi affermano che l'appartenenza di candidati al pubblico impiego a partiti o associazioni che per esempio abbiano la dittatura del proletariato o l'abbattimento violento dello stato borghese fra i loro

scopi dichiarati, li qualifica automaticamente come nemici della costituzione anche senza che intervenga la messa al bando dei loro partiti attraverso la dichiarazione giudiziaria di incostituzionalità. Per dare un'idea dell'enormità e delle conseguenze di questa sentenza, che viene a legittimare al massimo livello una prassi persecutoria ed anticommunistica, ormai in vigore da tre anni, riproduciamo la lettera che una compagnia in segnanze — già in servizio da tempo — ha ricevuto quando avrebbe dovuto passare in ruolo; ora questa compagnia è, come tantissimi altri compagni in simili condizioni, disoccupata e fatica a trovare — magari in un'altra città — un impiego come datilografo o come corrispondente d'azienda, purché il nuovo padrone non venga a sapere dei suoi « precedenti politici ».

Ecco il testo della lettera (emanata da un governo regionale socialdemocratico): « Lei ha chiesto di passare in ruolo come insegnante. Tuttavia le sarà noto che ai sensi della legge vigente può essere assunto solo chi dia sufficiente garanzia di impegnarsi in ogni momento attivamente per la difesa dell'ordinamento democratico, come è sancito nella nostra costituzione. Sulla base dei fatti sottelenati ci pare dubbio che lei possa dare questa garanzia. Lei infatti dal 1972 risulta

iscritta al "Kommunistischer Bund" (K.B.). Risulta che lei fino a pochi giorni fa abbia partecipato alle riunioni di sezione di tale organizzazione (che non è fuorilegge ad opera pubblicamente, N.D.R.). Nell'ottobre 1974 lei ha partecipato ad una marcia per rivendicare una "casa della gioventù"; nel novembre 1974 risulta che lei abbia partecipato ad una manifestazione "contro la politica scolastica del governo regionale"; in dicembre dello stesso anno lei ha preso parte ad un'assemblea di solidarietà del K.B. in favore di un'organizzazione rivoluzionaria italiana (si tratta di una grande manifestazione internazionale antifascista con 2.500 partecipanti, nel quinto anniversario della strage di stato, in cui intervenne un compagno del comitato nazionale di Lotta Continua, N.D.R.). Vorremmo darle 10 giorni di tempo per produrre le sue eventuali controdeduzioni. Qualora lei volesse esprimersi direttamente e non per iscritto potrà fissare con noi il termine della sua audizione ».

La compagnia in questione intanto ha perso il suo posto, ma continua la battaglia. Ora queste mostruosità naziste vengono confermate dalla suprema corte ed il governo viene quasi esplicitamente invitato a regolare in tal senso con una legge federale tutta la questione.

Sulla Turchia spaccatura totale nell'establishment USA

L'Iraq propone un fronte militare unico con la Siria

La decisione del governo turco di occupare tutte le basi USA e annullare i patti militari conclusi con Washington continua a suscitare in America reazioni che vanno dal panico al desiderio di vendetta (ieri ambienti militari hanno

profferito la minaccia di « reagire » con piani d'emergenza qualora i turchi « esagerassero »).

Ma al di là dello scacco politico-strategico inflitto al dispositivo imperialista nel Mediterraneo orientale (e in particolare si rimpiange la perdita della base di Incirlik, nella Turchia orientale, indispensabile per lo spionaggio elettronico su tutta la parte Sud dell'Urss), ciò che getta nel furore e nel disorientamento l'establishment americano è il fatto che anche questa grande falla aperta nel fianco sud-orientale dell'Alleanza Atlantica è in buona misura il frutto delle contraddizioni che spaccano sistematicamente in due la politica estera USA. Come ieri per l'Indocina e oggi per il conflitto mediorientale, gli Stati Uniti sono incapaci di condurre una politica estera coerente ed efficace, per la rottura tra Congresso ed Amministrazione ed all'interno stesso di questi organi del sistema di potere americano. Questa rottura viene alimentata dai fallimenti cui continuano ad andare incontro gli USA nelle loro iniziative imperialiste, come è ribadito dal nuovo conflitto esplosivo sulla Turchia, tra Ford (il quale, furibondo per quanto è successo, ha « ingiunto » al Congresso di riesaminare la decisione sull'embargo alle armi per la Turchia) e il Congresso, che si ostina a frenare la politica interventista dell'esecutivo o a dargli direzioni di senso opposto. Si è giunti al punto in cui gli stessi capi della maggioranza democratica alla Camera e al Senato si accapigliano fra di loro: al Senato, Mansfield ha deploreato la decisione con-

gressuale, la quale, invece alla Camera è stata pienamente giustificata dal leader democratico O'Neill con l'uso di armi USA nell'aggressione turca contro Cipro.

Continua intanto, monotona ed ipocrita, la partita di tennis tra Egitto e Israele sul ritiro parziale di quest'ultimo dal Sinai. Nell'alternarsi ormai buffonesco di toni bellicosi e toni concilianti, la palla è ora stata rinviata da Tel Aviv al Cairo, con una dichiarazione oltranzista del « falco » Peres, ministro della difesa, per il quale le ultime contro-controproposte di Sadat sono inaccettabili e la parte orientale dei passi sinaiici e il controllo delle installazioni elettroniche in cima ai passi andrebbero mantenuti da Israele (anche perché di un'eventuale uso di queste da parte americana « non ci sarebbe da fidarsi »). Lo scoppio del noiosissimo tiramolla rimane essenzialmente quello di guadagnare tempo, conquistare maggiori posizioni di forza nel Congresso USA, mantenere i propri popoli, in preda entrambi a gravissime crisi economiche, allucinate dal susseguirsi di visioni di conflitto apocalittico e prospettive di pace.

Infine, quanto al M.O., c'è il nuovo rifiuto dell'Iraq, paese che ha sempre più il ruolo di capofila dell'intransigenza araba, di aderire a un patto militare che lo unisca agli emirati reazionari del Golfo. Il ministro iracheno delle informazioni, Tarek Aziz, ha invece ribadito il concetto espresso dal presidente Al Bakr, di un potenziato fronte militare unico antisraeliano con la Siria.

Argentina - Dopo la "spallata" operaia I nodi della crisi e le prospettive della sinistra

La fine del « lopez-reguismo » - Contraddittorietà del rapporto CGT-classe operaia - Battere il piano per una transizione indolore di regime - Necessità di tradurre la forza operaia a livello di governo

La fine e la disgregazione del regime reazionario « Lopez-reguista » sono il risultato della fallita operazione di fascistizzazione della società civile argentina che Isabel Martinez e il suo fido consigliere avevano portato avanti eliminando completamente qualsiasi possibilità di attività politica legale

mite di aumento del 50% dei salari, quando già il 130 per cento era stato ottenuto nei contratti fatti in quei giorni, la classe operaia ha scatenato uno dei più grandi scioperi generali che nella storia del paese si ricordano.

L'iniziativa della base operaia e proletaria era già all'inizio di giugno in mo-

nizzativa al di fuori della burocrazia sindacale in cui sono presenti le forze della sinistra marxista e la « gioventù operaia peronista », al fronte di massa legato ai Montoneros. Questo coordinamento è un embrione di unità d'azione che si costruisce al di fuori della CGT, ma difficilmente può oggi puntare a

Operaia Metallurgica) controllata dal sindacalista Lorenzo Miguel, è il centro di potere più importante. La burocrazia sindacale non è solo espressione della svendita permanente dell'autonomia politica operaia, ma è legata a interessi economici profondi che vanno dall'enorme speculazione edilizia, agli alberghi, ai luoghi di villeggiatura, alle case da gioco. D'altronde la burocrazia sindacale ha sviluppato una sua forte combattività « economica », simile al sindacalismo americano. Il rapporto tra burocrazia sindacale e classe operaia è quindi contraddittorio. Da una parte, la burocrazia si è trovata sistematicamente opposta alla classe in tutte le scadenze in cui la lotta rimetteva in discussione l'intero assetto istituzionale, occasioni nelle quali essa fungeva apertamente da freno repressivo contro la lotta; più in generale, la burocrazia ha sempre sistematicamente cercato di deviare le spinte di lotta su un terreno ristrettamente economicistico. D'altra parte, la classe operaia argentina, nella CGT, ha trovato unica in tutta l'America Latina, uno strumento di prima organizzazione e di rafforzamento economico che le ha permesso, al di là della stessa volontà dei dirigenti sindacali, di essere il fattore determinante negli scontri di classe nel paese. Questo uso che la classe operaia ha fatto del sindacalismo peronista, della CGT, ha provocato degli scontri dentro il sindacato memorabili come il tentativo del '69 del leader dei grafici Raimundo Ongaro di creare una « CGT de los argentinos » confederazione al-

ternativa a quella burocraticizzata che ebbe una grande importanza nelle lotte insurrezionali del « Cordobazo », del « Rosariozo » e del « Vivorazo ».

E ritorniamo all'oggi: il tentativo di alleanza della burocrazia, della UOM di Lorenzo Miguel, cioè, per eliminare Lopez Rega in modo indolore è destinato ad essere un progetto a corto respiro ed estremamente debole sul piano della legittimità alla base, perché non risponde ormai più al livello di coscienza politica generale che nei mesi di giugno-luglio il proletariato ha acquistato. Infatti il progetto di un'alleanza sindacata — Isabel — militari ripete ancora, anche se elimina la componente nazista del governo, il tentativo del blocco dominante argentino asservito all'imperialismo USA di chiudere alle rivendicazioni di potere operaio e popolare, di praticare una severa politica dei redditi antioperaia, di concedere alcune riforme demagogiche, e di non aprirsi alla spinta sociale che proviene dalla base popolare. E' importante notare l'attendismo militare dell'esercito, tradizionalmente sempre insediato nella politica del paese. I diciotto anni di dittatura militare e la sconfitta di questa dittatura hanno fatto sì che tra i militari argentini ci sia molto timore di assumere in prima persona l'alternativa di governo. Il tentativo dei moderati radicali di Riccardo Balbin, partito molto forte nella media borghesia argentina, dei settori del sindacalismo burocratico, delle forze armate e anche del PC

argentino è destinato in questa fase a restare senza base popolare; il che può far avanzare la proposta di un governo di liberazione nazionale che abbia come suo asse portante la classe operaia diretta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria peronista e marxista aperte ad un ampio fronte di alleanze con tutte le forze progressiste e democratiche del paese.

Questa seconda ipotesi di governo nazionale è necessariamente costretta a misurarsi oggi ancora con le difficoltà presenti a causa del profondo inquinamento fascista nello stato argentino e con la burocrazia sindacale sempre disposta alla svendita del movimento. Il movimento di massa argentino ha però necessità di questo spostamento di asse governativo che non sia una ripetizione balzuziente di vecchi progetti di politica dei redditi fatti al tempo del governo del generale Peron con il ministro tecnocrate dell'economia Gelbard. I contenuti espressi dalle lotte operaie e dal movimento di massa sono contenuti contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, per forti aumenti salariali, per una democratizzazione dal basso delle organizzazioni operaie e per l'eliminazione dell'influenza imperialista in Argentina.

Le elezioni politiche generali del '77 in Argentina sono uno strumento anche se parziale, che misurerà i nuovi rapporti di forza cresciuti nello scontro sociale e che, al di là delle elezioni stesse, proveranno la capacità della linea rivoluzionaria ad egemonizzare il vasto potere popolare che cresce nella lotta di massa e armata in quel paese.

Questa seconda ipotesi di governo nazionale è necessariamente costretta a misurarsi oggi ancora con le difficoltà presenti a causa del profondo inquinamento fascista nello stato argentino e con la burocrazia sindacale sempre disposta alla svendita del movimento. Il movimento di massa argentino ha però necessità di questo spostamento di asse governativo che non sia una ripetizione balzuziente di vecchi progetti di politica dei redditi fatti al tempo del governo del generale Peron con il ministro tecnocrate dell'economia Gelbard. I contenuti espressi dalle lotte operaie e dal movimento di massa sono contenuti contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, per forti aumenti salariali, per una democratizzazione dal basso delle organizzazioni operaie e per l'eliminazione dell'influenza imperialista in Argentina.

Le elezioni politiche generali del '77 in Argentina sono uno strumento anche se parziale, che misurerà i nuovi rapporti di forza cresciuti nello scontro sociale e che, al di là delle elezioni stesse, proveranno la capacità della linea rivoluzionaria ad egemonizzare il vasto potere popolare che cresce nella lotta di massa e armata in quel paese.



Febbraio 1975. Una manifestazione di operai e impiegati in lotta. Questa foto è proibita in Argentina

e forzando quindi a uno scontro con la classe operaia e la guerriglia dei Montoneros e dell'ERP che ha provocato la loro caduta. In questi ultimi giorni, la classe operaia argentina ha fatto di più che le centinaia di mozioni parlamentari dei vari moderati radicali e dei vari riformisti che per molto tempo hanno parlamentato con i fascisti di Lopez Rega al potere. Contro il li-

vimento, al di là, e molte volte contro, le decisioni della CGT (la potente confederazione sindacale controllata dal gangsterismo sindacale) che ha tentato in tutte le maniere di dialogare con Isabel Martinez, ma che ha trovato in Lopez Rega l'ostacolo insormontabile a qualsiasi compromesso. L'unificazione alla base è avvenuta attraverso la « Coordinadora de bases », una struttura orga-

pori radicalmente in alternativa alla CGT. Storicamente il movimento peronista ha avuto come uno degli assi centrali della propria forza il movimento sindacale argentino. Gli scontri fra reazionari e rivoluzionari all'interno del sindacato sono stati sempre decisivi per la politica del paese. Alla testa della CGT c'è una potente mafia sindacale dove la UOM (Unione

STRUTTURA SOCIALE DELL'ARGENTINA

POPOLAZIONE ECONOMICAMENTE ATTIVA	Migliaia di persone	% su ogni classe	sulla pop. totale
Proletariato industria manifatturiera	1.140		24,7
Proletariato delle infrastrutture, e delle costruzioni	574		12,4
Proletariato delle miniere e del settore ittico	28		0,6
Proletariato dei servizi commerciali, banche e servizi privati	1.200		26,9
Proletariato agricolo	1.190		26,8
Impiegati subordinati dello Stato (comprende maestri, postini, spazzini, ecc.)	588		12,6
TOTALE DEL PROLETARIATO	4.830	69,4%	100,0
Borghesia e piccola borghesia industriale (comprende gli artigiani)	507		10,5
Ritardanti della borghesia e piccola borghesia urbana e funzionari burocratici	610		12,6
Borghesia, piccola borghesia rurale e parenti che lavorano (comprende i contadini indipendenti)	922		19,1
TOTALE DELLA BORGHESIA	2.042	30,5%	100,0

NOTA BENE: Non figurano le casalinghe, gli studenti, gli pensionati, i militari, ecc. che non fanno parte della popolazione economicamente attiva.

VERONA

Mercoledì 30 alle ore 20 nella Corte del Duca a S. Giovanni in Valle, si terrà un dibattito sulla situazione politica in America Latina e sulle iniziative di appoggio alla resistenza cilena, organizzato dal Comitato Van Schouwen.

Interverranno compagni del MIR, ERP, MLN Tupamaros, ELN Boliviano. Aderiscono Lotta Continua, A.O., PDUP, Lega dei Comunisti, FCSI, FLM, CGIL Scuola, Gioventù Aclista, Cristiani per il socialismo, Comitati di quartiere, Circoli popolari.

PORTOGALLO - Fallita la manifestazione di Braga "a sostegno del Vescovo"

Molto più cauto Soares verso il MPLA - Importante campagna dei cristiani per il socialismo tra le masse cattoliche - Maggiore apertura del PC alla base socialista - Emerge drammaticamente la contraddizione esistente all'interno delle forze portoghesi in Angola - Un comunicato dell'MPLA

Angola - Grave aggressione di truppe portoghesi al MPLA

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 28 — Questa mattina, i giornali Portoghesi sono dominati dal problema del tentato strangolamento dell'economia nazionale da parte dell'imperialismo. Molto spazio viene dato alla notizia secondo la quale Kissinger minaccerebbe l'URSS di un "ripensamento" dell'ultimo minuto sulla conferenza europea (la seduta conclusiva è domani) se il governo sovietico non si impegna all'isolamento economico e politico del Portogallo.

Ma il partito a cui è affidata la gestione interna della manovra imperialistica, il PS, appare oggi molto meno trascinante di ieri. Soares ha ribadito, è vero, in un comizio, alcune delle sue sciochezze forcaiole; ha ripetuto il «no» al triumvirato (e ha chiarito quello che tutti già sapevano sul coinvolgimento del suo partito nelle manovre scissioniste in corso alle Azzorre, dichiarando apertamente che «la continuazione dell'attuale politica governativa porterebbe alla scissione» di quelle isole); ma al tempo stesso, in un'intervista allo « Spiegel », ha tenuto a fare dichiarazioni di «apertura» all'MFA, sostenendo che «la rottura è tra il PS e i comunisti, non tra il PS e l'MFA».

Alla radice di questa nuova cautela vi è da un lato la consapevolezza che sarebbe miope affidare totalmente la presenza del PS tra i militari a quella alla degli ufficiali che si è volutamente autoesclusa dall'ultima assemblea dell'MFA (Melo Antunes, ecc.); dall'altro i primi smacchi della strategia della controrivoluzione «vandeana» nel nord.

Sul primo problema, è chiaro che gli ufficiali che sono in questi ultimi tempi venuti allo scoperto nella loro dissociazione dal governo (basti pensare che a quanto pare Melo Antunes nei suoi colloqui con Rumor si è presentato non come rappresentante del governo portoghesi, ma come una sorta di forza autonoma) sembrano avere in questa fase ben poco spazio di manovra da utilizzare negli incontri e negli scontri che caratterizzeranno la storia di questo triumvirato; il PS sembra quindi deciso a giocare su più tavoli per quanto ri-

guarda le contraddizioni all'interno delle forze armate. Questo è il senso delle dichiarazioni di Soares sull'MFA, rivolte evidentemente ad «orecchie» ben precise.

Per quanto riguarda la situazione nel nord, il sostanziale fallimento della manifestazione di ieri a Braga, indetta dall'episcopato nella speranza di trarne un ulteriore salto in avanti della mobilitazione controrivoluzionaria, è significativo. Le grosse provocazioni che hanno segnato questi giorni sono certo destinate a continuare, ma con la mala riuscita della manifestazione è fallito il tentativo di dare alla «Vandeia» un momento di unificazione.

I giornali parlano anche con grosso rilievo della campagna che gruppi di «cristiani per il socialismo» conducono in tutto il paese, per spuntare l'arma della mobilitazione «confessionale» nelle mani della controrivoluzione.

Una campagna indicativa della tendenza, che si sta imponendo in tutta la sinistra rivoluzionaria, al rifiuto del settarismo e alla massima duttilità tattica nei confronti della base popolare del PS come appunto dei moti del nord.

A questo proposito, è significativa anche la parziale correzione di rotta che sembra manifestarsi in seno al PC, finora radicale e isolato nella sua chiusura settaria (come era stato provato dalle giornate dei comizi socialisti a Lisbona ed Oporto). Dai giornali del PC si desume in questi giorni la volontà di cercare, finalmente, una distinzione tra la base ed il vertice del partito di Soares. Una correzione imposta dalle forze rivoluzionarie, alle quali il PC si sta rivolgendo per uscire dall'isolamento.

L'assalto al quartier generale del MPLA a Luanda da parte di un reparto dell'esercito portoghesi coadiuvato dalla polizia militare ha provocato, secondo notizie provenienti da Lisbona, 14 morti e 22 feriti. Le vittime sono tutte militanti del MPLA. Si tratta di un'azione molto grave che, soprattutto in questa fase dello scontro, rende ancora più acuta la tensione che regna in tutta l'Angola.

Sempre secondo le agenzie di stampa l'assalto alla

sede del MPLA sarebbe avvenuto «dopo che un "commando" portoghesi si era recato nel quartier generale del MPLA per arrestare alcuni elementi del movimento responsabili dell'uccisione di due soldati e del ferimento di un ufficiale portoghesi sabato scorso a Luanda». Per il momento non abbiamo avuto conferma sulla versione dei fatti, certo è che quanto avviene in Portogallo ha certamente influito sulle gravissime decisioni di una parte delle forze armate portoghesi di stanza in Angola.

In varie occasioni era stato notato da più parti che per quanto riguardava i soldati portoghesi esisteva una frattura: una parte si schierava in favore del MPLA, l'altra ve-

niva a stento trattenuta dall'intervento contro le FAPLA, l'organizzazione militare del MPLA. A Lisbona la «Casa de Angola» ha emesso un comunicato di condanna nei confronti dell'esercito portoghesi.

«In relazione ai gravi incidenti con le forze armate portoghesi — è scritto nel comunicato — si informa che gli scontri provocati dalle forze armate portoghesi hanno provocato 14 morti e 22 feriti, tutti militanti del MPLA». Il comunicato prosegue sottolineando che è molto probabile che «la polizia militare e il commando che hanno bombardato queste sedi siano gli stessi che riforniscono i soldati dell'ELNA (il braccio armato del FNLA di Holden Roberto) accherchiati ed

isolati all'interno della fortezza di San Pedro da Barra». «E' riprovevole — conclude il comunicato — che la tanto propagandata "neutralità attiva" delle forze armate portoghesi in Angola, guidate dall'alto commissario Silva Cardoso, serva da pretesto per permettere a certi strati reazionari dell'esercito portoghesi di compiere attacchi e barbarie simili a quelle che l'ELNA ha commesso e commette sul popolo angolano con il beneplacito della neutralità attiva».

La direzione politica del MPLA ha intanto inviato una nota di protesta a Lisbona indirizzata al MFA. Sempre da parte del MPLA viene smentita la notizia secondo la quale Holden Roberto sarebbe in Ango-

la alla testa dell'esercito mercenario che dovrebbe marciare su Luanda.

Nella capitale dell'Uganda, il paese dominato dal dittatore Amin, è intanto in corso il vertice dell'organizzazione per l'unità africana, OUA, disertato da molti capi di stato africani per la scelta della sede dell'incontro. Sull'Angola, i ministri degli esteri africani hanno invitato i movimenti di liberazione a cessare immediatamente gli scontri in atto ed hanno rinnovato l'invito ai leader nazionalisti di venire a Kampala per partecipare al «vertice» pan-africano. Jonas Sawimbi, capo dell'UNITA, la carta di riserva del neocolonialismo, è l'unico dei leader angolani presente attualmente a Kampala.

Napoli: nuovo grande corteo dei disoccupati, contro le dilazioni della CISL e le calunnie della stampa reazionaria

Napoli, 28 — «Non si tratta di uno o due giorni della settimana in cui si fa qualcosa. Bisogna essere pronti a mobilitarsi in ogni momento» aveva detto un disoccupato all'ultima assemblea. E così è stato, appena in città si è sparsa la voce che la riunione di sabato fra sindacati e prefettura era saltata per l'assenza della CISL, ed era stata spostata a mercoledì prossimo. Doveva essere una riunione «tecnica» riguardante i 700 posti per i disoccupati del Vico 5 Santi; doveva infatti definire una volta per tutte che quei posti spettavano ai disoccupati organizzati della prima entità e stabilire la data di inizio di questo intervento straordinario.

L'allarme è dato sabato sera e continuato nella giornata di domenica ha suscitato la presenza massiccia di questa mattina. L'impazienza di sapere cosa c'era dietro le manovre della CISL ha affrettato la partenza del corteo. Due fascisti della lista del 19, e del comitato fantasma dei disoccupati indipendenti, ora assistiti dalla CISAL, sono stati mandati

via senza troppi complimenti. Nel corteo insieme alle solite parole d'ordine e ai soliti canti i disoccupati gridavano: «Democrazia Cristiana boia» e «CISL boia». Sotto la CISNAL è partito un rosario interminabile di insulti all'indirizzo di 4 personaggi affacciati che si sono affrettati a rientrare. Alle dieci e mezza il corteo ha fatto irruzione nella CISL.

Viscardi e Napolitano, quelli che avrebbero dovuto rendere conto dell'assenza di sabato, non ci stavano e si sono guardati bene dal venire. Arriva Silvestri della CGIL e un funzionario della CISL: dapprima vorrebbero parlare soltanto con una delegazione di disoccupati, ma nessuno se ne va. Tutti vogliono sentire, tutti hanno qualcosa da far sentire. Silvestri cerca di sdrammatizzare la situazione. Dice che le tre federazioni sono d'accordo sulla stessa linea da seguire, che l'assenza di sabato è molto probabilmente dovuta a motivi tecnici, indipendenti dalla volontà dei sindacalisti della CISL.

Il funzionario CISL da parte sua afferma di non

conoscere le ragioni dell'assenza di Viscardi e Napolitano alla riunione di sabato ma garantisce che dietro a questa assenza non si nasconde nessuna manovra. «Mercoledì alla riunione la CISL sarà presente, dovessi venirci di persona in barella» grida.

Poi dal portone della CISL si è riformato il corteo con cartelli ben in vista: «il premio di lotta non si tocca» e contro le manovre di infiltrazione fascista. Il premio di lotta sono i 700 posti stanziati dalla cassa per il Mezzogiorno conquistati con la

mobilitazione continua e organizzata. Il corteo è partito verso la redazione del Mattino, giornale democristiano del Banco di Napoli oggi diretto da un fanfaniano di stretta osservanza.

Ma un altro quotidiano questa mattina stava particolarmente a cuore ai disoccupati: era il Roma, giornale fascista di Lauro, che a sua volta aveva pubblicato una nota della corporazione degli architetti (presente stamani anche il Mattino), con cui si rivendicava la direzione dei lavori di restauro, stanziati per 12 miliardi, e assegnata invece al genio civile.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1-7/31-7

Totale prec. L. 18.834.620

Totale L. 397.000

Totale compless. L. 19.231.620

(rimandiamo a domani l'elenco)

DALLA PRIMA PAGINA

INNOCENTI

la classe operaia di Milano.

E' il segnale di una nuova fase, della preparazione dei padroni all'autunno, della volontà di portare l'attacco al cuore dell'autonomia operaia. Nella sala della mensa si è svolta stamattina l'assemblea aperta dei lavoratori della Faema con le forze politiche. L'assemblea era stata indetta per valutare la situazione dopo la richiesta di un concordato preventivo accettata dal tribunale.

All'assemblea erano presenti circa millecinquecento lavoratori, con la partecipazione quasi totale dei lavoratori di tutti e quattro gli stabilimenti, la Faema di Milano e di Zingonia, la Bianchi di Treviglio e la Salda di Zingonia.

L'assemblea è stata aperta dalla relazione di Turri, segretario del Consiglio di Zona e operatore di zona della Fiom: il centro della relazione è stato nel giustificare la situazione in cui oggi si trova la Faema con errori di gestione.

Un discorso che è stato completamente rovesciato nell'intervento del compagno Molinari che ha chiarito come la situazione della Faema oggi sia ancora di molte altre fabbriche, non solo a Milano, che non siamo di fronte oggi agli errori di un padrone,

ma una scelta generale della borghesia, ad un attacco violento all'occupazione e che quello che oggi i lavoratori della Faema pagano sono i costi di una gestione sindacale che, in nome di accordi sulla riconversione produttiva, ha accettato la cassa integrazione.

Le proposte conclusive si sono incentrate sulla costituzione di un comitato in difesa del posto di lavoro di cui facciano parte le forze politiche, su finanziamenti pubblici, su interventi della regione rispetto al pagamento del salario e della quattordicesima; promuovere l'intervento presso il commissario giudiziario perché la fabbrica non venga venduta pezzo per pezzo, per pagare i creditori; soprattutto sul mantenimento del presidio durante le ferie con una mobilitazione dura di tutti i lavoratori.

Gli operai della Faema hanno chiaro che lo scontro oggi è frontale, che si tratta di scelte produttive da concordare, ma di andare allo scontro con la consapevolezza che in gioco non è soltanto il posto di lavoro per gli operai della Faema, ma più in generale la forza del movimento, la possibilità di cambiare le cose e di dare continuità al risultato del 15 giugno.

dell'unità fra scissionisti e «massimalisti» nella CISL, alle spalle non solo dell'unità operaia, ma della stessa «unità sindacale», è destinata a essere piegata a questa operazione. Per questa strada si prepara oggi l'attacco al-

la composizione e all'unità operaia nella crisi, domani l'autorizzazione imperialista a un diverso equilibrio nella gestione dello stato.

Questo è il disegno da battere, questo il cuore di uno scontro che è ricon-

dotto interamente dentro i rapporti di forza diretti fra le classi sul terreno della crisi, dell'occupazione, della ristrutturazione, dell'orario, del salario, del potere in fabbrica e nella società. La lotta è contro il governo di Moro, di Agnelli, di La Malfa. E' qui che deve consumarsi l'uso capitalista della crisi, e l'uso della subalternità revisionista alla crisi, il vecchio e il nuovo stato dei padroni.

Il 15 giugno ha giocato male per i padroni, non perché ha punito il regime democristiano, ma perché ha reso precipitosi i ritmi della sua crisi, e ha colpito insieme i disegni di restaurazione come quelli della ristrutturazione del sistema politico borghese. I padroni giocano oggi le loro carte col fiato corto. Il 15 giugno ha giocato bene per la classe operaia, che può e vuole prendere il banco.

Siamo già al di là della crisi democristiana. E' quello che hanno in qualche modo intuito gli autisti dei notabili DC, insorti a loro modo nella lunga notte della catastrofe dorotea. Non era né un susulto di dignità, né l'effetto di una stanchezza: era la disgregazione di un regime, spinta fino all'ironia del crollo del suo autoparco privato. Zaccagnini non è, in questo contesto, l'uomo giusto nel momento sbagliato, come lamentano ipocritamente i «democratici»: è l'uomo giusto al momento giusto. Sono trent'anni che sta seduto lì, sospirando, con le mani in croce, come il fanciullo Tarcisio, a custodire l'immagine consacrata della DC dalle insidie

sacrileghe dei suoi comari. Ora stringerà un po' i pugni, prima di essere violentato. Quando gli apriranno le braccia, per vedere che cosa custodiva, si accorgeranno della fatica sprecata: sotto, non ci sarà niente.

SIP

letario sul territorio per la lotta per i prezzi politici.

Anche se le forme di lotta contro la SIP sono ancora diverse (sospensione del pagamento, o autorizzazione etc.) la linea politica dei comitati è egemonica. Si vince contro la SIP ed il governo a due condizioni; la prima è che il movimento, partito nei quartieri sappia unificarsi con tutti i lavoratori e in primo luogo con gli operai SIP; la seconda è che la continuità della lotta si fondi sulla capacità di sostenere la mobilitazione fino alla vittoria completa, e sappia rispondere alle ritorsioni della SIP.

Per questo, prima ancora della manifestazione indetta una decina di giorni fa dai comitati, delegazioni di proletari hanno stabilito solidi rapporti politici con gli operai di Santa Maria in Via, il più grosso centro operaio della SIP a Roma, che hanno permesso anche di riavviare il dibattito e la mobilitazione nei posti di lavoro. Sip, nei quali dopo l'accordo bidone la situazione presentava troppe difficoltà. Una seconda delegazione, ha fatto sì che alla manifestazione di og-

gi al Ministero dell'Industria, gli operai di Santa Maria in Via parteciparono insieme ai comitati di lotta, che faranno pesare sul sindacato la giustezza della piattaforma e la forza organizzata del movimento dei quartieri.

La lotta contro la SIP, sta ormai superando il ritardo con cui sono stati coinvolti i posti di lavoro. Il comitato di lotta del CNEN si è fatto organizzatore della lotta, e da qui è maturo il coinvolgimento delle fabbriche della zona per esempio la FIAT Grottrarasca. Lo stesso avviene alla Sistel, dove l'iniziativa operaia supera i limiti dell'impostazione sindacale, e in alcuni grossi cantieri le avanguardie raccolgono la volontà unanime degli operai di essere promotori e direzione politica della lotta SIP. La situazione, quindi, è ricca di vere prospettive.

Oggi, martedì, alle 18, manifestazione contro l'aumento delle bollette, in via Veneto, davanti al Ministero dell'Industria. I compagni si trovano in largo S. Susanna.

PADOVA

Mercoledì ore 19,30 davanti alla caserma Romagnoli, comizio contro il nuovo regolamento di disciplina, per l'immediata scarcerazione dei soldati Crippa, Dubini e Bruscia, ancora a Peschiera.

Il processo contro i soldati, che doveva incominciare il 28 luglio è stato rinviato all'autunno.

Preso l'autore della strage di Empoli. E gli altri?

Ci sono voluti sei mesi e tre giorni per arrestare il terrorista pluriomicida di Empoli. Sei mesi e tre giorni durante i quali il fascista Tuti è riuscito a spostarsi, senza troppe noie, da Empoli a Lucca, da Arezzo a Firenze, da Livorno a Pisa a Empoli e così via. Bisognava arrivare alla sua ricomparsa a Empoli — per organizzare forse una rapina ai danni degli stipendi dei dipendenti comunali — perché l'antiterrorismo si decidesse a prenderlo.

Condannato nello scorso maggio all'ergastolo, ora l'assassino fascista dovrà rispondere dell'attività terroristica compiuta sotto la etichetta di comodo «Fronte nazionale rivoluzionario». La questura di Firenze e l'antiterrorismo già hanno fatto circolare dichiarazioni che intenderebbero accreditare l'immagine di un Tuti ormai isolato, abbandonato dagli amici, costretto a viaggiare in treno, ecc., che fanno il paio con quanto ebbe a dire il PM Pappalardo al momento del processo quando lo volle dipingere come «estraneo al MSI» e «ammiratore di Mao, Peron e la Repubblica sociale» e via farneticando.

Al contrario la storia dell'assassino di Empoli è anche uno spaccato sull'organizzazione fascista in Toscana, sulle sue centrali terroristiche, sulle sue protezioni. Oggi il magistrato Pappalardo ha dichiarato in una conferenza stampa che Tuti dovrebbe avere avuto delle persone che lo hanno ripetutamente aiutato. «Ho peraltro l'impressione», ha aggiunto Pappalardo — che da qualcuno sia stato scaricato, ma questa è soltanto una mia impressione». Impresione un po' stonata di fronte all'immagine di un assassino

ben abbronzato, tranquillamente nascosto in buona compagnia in un «residence» sulla Costa Azzurra.

E' un fatto, invece, che la cattura del Tuti abbia preso le mosse dalla macchina di un fascista pisano, con la quale l'assassino si era presentato nei giorni scorsi davanti al comune di Empoli.

A vuotare il sacco è stato il proprietario di quella 500, il fascista Mennucci, in stato di arresto per favoreggiamento.

Del Mennucci si sa che insieme ad altri due fascisti pisani, Catola e Torchia, fu fermato a Lucca due giorni dopo la strage di Empoli, non molto distante dal luogo dove fu ritrovata la macchina usata dal Tuti per scappare da Empoli.

Fu allora rilasciato, quasi che antiterrorismo e questure non fossero a conoscenza degli stretti legami tra gli squadristi di Pisa e l'assassino di Empoli. Eppure, già dal '69, avvenivano a Pisa frequenti riunioni con la partecipazione del Mennucci, di Lamberti, del Torchia e del Tuti, sotto l'ala protettrice di Nicolai, e venivano promosse provocazioni come quella contro gli studenti alla mensa universitaria. Il Tuti a Pisa frequentava i covi fascisti e i loro ritrovi abituali, il bar Settimelli, andava a fare gazzarre in consiglio comunale. Quanto al Mennucci, insieme alla schiuma degli squadristi locali, partecipava a tutte le aggressioni avvenute in questi anni a Pisa, dalla sparatoria al bar Stadio nel '72 a quella contro il circolo comunista dei Passi; aggressioni nelle quali rimasero feriti compagni, tra i quali Sauri Ceccanti. Espulso anni addietro insieme al Lamberti dal MSI, ne era na-

turalmente scrutatore il 15 giugno scorso in un seggio di Pisa. Eppure, per vederlo finire in galera, occorreva che l'autore della strage di Empoli si presentasse a bordo della sua 500 davanti al comune di Empoli!

Al geometra fascista, che proviene da un'organizzazione fiancheggiatrice dell'Azione Cattolica, protetto dal cardinale di Firenze Florit, intimo di tutti i caporioni fascisti della zona, da Nicolai di Pisa al segretario missino di Empoli Carboncini, sono addebitati una nutrita serie di attentati compiuti insieme ai terroristi Cauchi, Affatigato, Tomei, tutt'ora latitanti.

Resta l'interrogativo a cui il Ministero dell'Interno non ha dato risposta: perché furono mandati ad arrestare un elemento così pericoloso dei sottufficiali che svolgevano praticamente mansioni da impiegati? La lista degli interrogativi potrebbe allungarsi: perché infatti il Ministero dell'Interno ha deciso di non costituirsi parte civile al processo contro l'assassino dei due agenti di PS? Forse la risposta sta in ciò che è cominciato ad emergere, se pure stentatamente, in questi sei mesi di indagini. Come a Lucca, quando si sono messe le mani sul notabile Dardi, protettore del Tuti e sospettato degli attentati fascisti fatti in quella città, collegato con la «ditta genovese» della Rosa dei Venti. Contro l'arresto del Dardi, sospettato, tra l'altro di aver organizzato un attentato contro un orfanotrofio, insorse allora la procura di Lucca, fida e seccatrice degli ordini di Calamari.

Ora che le vacanze di Tuti sono finite è tempo di aprire un nuovo capitolo: quello sul terrorismo fascista e sul suo retroterra missino.

BLOCCHI STRADALI E PICCHETTAGGI AD EBOLI E PONTECAGNANO

I contadini della piana del Sele piegano i padroni conservieri

BATTIPAGLIA, 28 — La mobilitazione dei piccoli contadini della piana del Sele nella lotta per il riconoscimento dell'accordo sul prezzo del pomodoro che i padroni conservieri non vogliono rispettare, è riuscita ad ottenere i primi risultati. Stamane la De Martino di Eboli e la Buitoni di Pontecagnano hanno finalmente firmato l'accordo.

Queste due fabbriche, le più importanti della piana, sono state attaccate direttamente dai contadini: piegare questi due padroni voleva dire piegare tutti i conservieri della zona. Ci sono voluti diversi giorni di mobilitazione con picchetti alle fabbriche, blocchi stradali, assemblee per realizzare questi risultati: sabato sulla strada da Battipaglia a Salerno i blocchi dei contadini hanno passato per andare alla Buitoni verso le fabbriche

dell'agro Nocerino-Sarnese. Alcuni camion sono stati fermati e i pomodori gettati sulla strada. Nel blocco di Pontecagnano, vicino Pagliarone, una pattuglia di carabinieri si è lasciata andare alla provocazione, imbracciando il mitra con il colpo in canna contro i contadini che effettuavano il blocco.

Domenica in assemblea al casello dell'autostrada di Eboli si è deciso di indurre la lotta e si è fatto subito un corteo di un centinaio di macchine da Eboli fino a Pontecagnano. Al ritorno è stato bloccato un camion di pomodori, il contenuto scaricato sulla strada. A mezzanotte a Eboli nuova assemblea e si blocca l'accesso dell'autostrada; il blocco viene tolto solo oggi alle 11.

Circa 400 contadini partono per organizzare una ronda nelle campagne ed organizzano l'astensione

della raccolta. Altri blocchi vengono fatti sulla strada per Pontecagnano e sulla litoranea: un camion pieno di gabbiette vuote che andava in campagna a caricare, viene fermato e le gabbiette bruciate. L'azione ha immediatamente convinto il fabbricante Rispoli per conto di cui si faceva il trasporto, che si è detto pronto a firmare l'accordo.

La mobilitazione dei contadini e queste prime vittorie non solo danno coraggio ai contadini dell'agro nocerino-sarnese che nelle prossime settimane dovranno affrontare la stessa battaglia ma cominciano a far intravedere ai contadini nuovi strumenti organizzativi, i comitati di zona o di contrada che possono essere la base della formazione delle commissioni paritetiche per il controllo e la contrattazione con gli industriali conservieri sul pomodoro.

Il Comune di Taranto in mano ai proletari della città vecchia

TARANTO, 28. — Più di 100 famiglie oggi si sono date appuntamento sotto il comune per ottenere finalmente una risposta chiara per la requisizione degli appartamenti sfitti, primi fra tutti quelli della Beni Stabili e di tutte le case occupate. Il comune è stato letteralmente in mano ai proletari per tutta la mattinata e il primo pomeriggio. La bandiera rossa ha sventolato per alcuni minuti sul pennone, mentre i ragazzi volantinavano per le strade.

I cartelli che tappezzavano l'ingresso del comune parlavano chiaro: requisizione generalizzata, fitto al 10 per cento del salario vogliamo il prefetto con il decreto di requisizione. Ripetutamente nel frattempo le famiglie giravano per le sedi sindacali a chiedere l'intervento dei consigli di fabbrica.

Solo nel pomeriggio le famiglie abbandonavano il comune dopo l'intervento dell'onorevole Angelini del PCI e del vicesindaco socialista Giancani che si assumeva la responsabilità di un incontro a Roma e di portare in settimana una risposta definitiva.